



# Media review

21/01/25



**Onclusive** On your side

# Indice

<b>Scenario Formazione</b>	<b>5</b>
Il latino nella testa Il Foglio - 21/01/2025	6
Rdc, smascherati 60 mila "furbetti" La Repubblica - 21/01/2025	7
Lavoratori poveri: 1,25 milioni sotto i 9 euro all ora La Repubblica - 21/01/2025	8
L Italia è più diseguale "Fisco amico dei ricchi pesa l addio al Reddito" La Repubblica - 21/01/2025	10
la visita a sorpresa di mattarella ai bambini vittime di razzismo La Repubblica - 21/01/2025	13
La scuola non fa differenze La Repubblica - 21/01/2025	15
Quel gesto di solidarietà e vicinanza La Repubblica - 21/01/2025	17
Buferà a Carpi sul libro di scuola che critica i decreti di Salvini La Repubblica - 21/01/2025	18
Stipendi, media di 37.302 euro Per le donne 6 mila in meno Corriere della Sera - 21/01/2025	19
Luttazzi La vera intervista a Paşa Il Fatto Quotidiano - 21/01/2025	20
Al via la battaglia sul «Jobs act» Avvenire - 21/01/2025	22
Mattarella a sorpresa in una scuola di Palermo La Stampa - 21/01/2025	24
Aumenti congelati per 2,3 milioni di statali Salta (per ora) anche il ticket in smart Il Messaggero - 21/01/2025	25
Salario minimo inutile Pari a 16 euro l ora le retribuzioni medie Il Giornale - 21/01/2025	27
Intelligenza artificiale, alla Statale il decalogo per ricerca e didattica Polemica sui fondi Corriere della Sera - 21/01/2025	28
Engineering, 900 ingressi di giovani e oltre 1.600 certificati di competenze Il Sole 24 Ore - 21/01/2025	29
Superdeduzione per i neo assunti, valgono solo i costi diretti del personale Il Sole 24 Ore - 21/01/2025	31
Apprendistato, un flop nella Pa: coinvolti solo 95 giovani in due sperimentazioni Il Sole 24 Ore - 21/01/2025	34
Professioni e IA, sfida etica Italia Oggi - 21/01/2025	36

Regioni, ultima chiamata Italia Oggi - 21/01/2025	38
Lo studente hacker altera i risultati del registro? Per la scuola possibili multe fino a 10 milioni Italia Oggi - 21/01/2025	41
Ogni scuola deve adottare i codici interni su bullismo e cyberbullismo Ma le Linee guida ministeriali sono ancora quelle vecchie Italia Oggi - 21/01/2025	42
Il latino aiuta anche gli stranieri Italia Oggi - 21/01/2025	44
«Il rispetto è un esercizio di libertà» Il Messaggero - 21/01/2025	48
Reddito di cittadinanza, scovati 62 mila furbetti Frodi per oltre 660 milioni Corriere della Sera - 21/01/2025	52
Dai licenziamenti agli indennizzi Il rebus lavoro (e la sfida della Cgil) Corriere della Sera - 21/01/2025	54
Sforbiciata alle graduatorie Italia Oggi - 21/01/2025	56
Ritardi nelle nomine? Il Mim assicura: nessun neo prof sarà penalizzato Italia Oggi - 21/01/2025	59
Libro di testo anti Salvini, è polemica Corriere della Sera - 21/01/2025	60
La doppia missione di Tajani: «Lavorare a una pace duratura» Corriere della Sera - 21/01/2025	61
Intesa tra Crui e consulenti del lavoro Italia Oggi - 21/01/2025	63
Nuove assunzioni, unica data Italia Oggi - 21/01/2025	64
«Con la filiera tecnica 4+2 il modello Its Academy entra nelle scuole» Il Sole 24 Ore - 21/01/2025	66
I manager italiani sono tra i più ottimisti sulla crescita globale Il Sole 24 Ore - 21/01/2025	68
Mattarella tra gli alunni della scuola di Palermo vittime di razzismo Avvenire - 21/01/2025	69
«L'Italia c'è per la ricostruzione» La Verità - 21/01/2025	70
Canfora striglia la sinistra «Il latino non è di destra» La Verità - 21/01/2025	72
LA SCUOLA? LABORATORIO DI LIBERTÀ Il Giornale - 21/01/2025	75
La propaganda finisce nei libri di scuola Il Giornale - 21/01/2025	77
La scuola e le ombre su una riforma annunciata Il Foglio - 20/01/2025	80





## Scenario Formazione



## Il latino nella testa

**Gli studi classici aprono la mente? No, e invece sì. Risponde il prof. Brunello**

Roma. “In realtà la versione aggiornata dello studio su liceo classico e apertura mentale ribalta il risultato del paper precedente”. Il professor Giorgio Brunello, ordinario di Economia all’Università di Padova, comincia bene. L’oggetto della ricerca a cui si riferisce non riguarda direttamente la discussione di questi giorni – riforma della scuola e latino alle medie – ma si inserisce nell’annoso dibattito sull’utilità degli studi classici e sulla loro spendibilità nel mondo del lavoro.

“Nel paper del 2023, *Do Classical Studies Open Your Mind?* – firmato con Piero Esposito, Lorenzo Rocco e Sergio Scicchitano – la risposta che davamo era negativa: non solo gli studi classici non hanno effetti positivi su consapevolezza e apertura, ma espongono allo sviluppo di nevrosi. Uno dei problemi da affrontare in questo tipo di ricerca è quello dell’effetto causale difficile da identificare: ho frequentato il classico e quindi sono più aperto mentalmente? Oppure sono aperto e quindi decido di iscrivermi al classico?”. Bisogna tener conto di “fonti di variabilità esogena” nella scelta della scuola. C’è poi – almeno per i profani – il problema di misurare una caratteristica della personalità, “ma per quello esistono i metodi utilizzati dalla psicologia, test a risposta multipla”.

Senza entrare in dettagli tecnici, il punto è che “presentando in giro il paper, sono emerse criticità nel metodo di raccolta e analisi dei dati che ci hanno indotto a ripetere in parte la ricerca – si parla qui della sofisticata tecnica econometrica delle “variabili strumentali” – e così facendo siamo arrivati al risultato opposto”, presentato in un nuovo articolo a giugno 2024, scaricabile dal sito dell’Università di Padova. “Per cui ci risulta che sì, gli studi classici hanno effetti positivi su apertura mentale, estroversione e amicalità, mentre sembrano non averne di negativi su coscienziosità e stabilità

emotiva”, e vengono così coperti tutti i cosiddetti *Big Five*, i cinque tratti principali che descrivono la personalità.

Un risultato forse spiazzante per chi volesse approcciarsi alla questione evitando la chiacchiera da bar, come purtroppo spesso scade il dibattito vitale sull’istruzione. “Ma la ricerca funziona così, a partire dalla *peer review* di ogni pubblicazione scientifica, con revisori anonimi chiamati a mettere in discussione tutto. Bisogna essere ben coscienti dei limiti delle scienze sociali, avere l’umiltà di tornare sui propri passi e ammettere che anche queste nuove conclusioni sono parentetiche”.

Ad ogni modo sono conclusioni utili per il mondo del lavoro: “Tutte le principali agenzie di consulenza evidenziano quanto siano importanti le competenze non cognitive, cioè quelle sociali e relazionali legate ai tratti della personalità. Non a caso, nel mondo anglosassone non traducono dal greco e dal latino come facciamo nei nostri licei, ma valorizzano molto lo studio dei classici in questa direzione”. Anche se, lo studio lo evidenzia, non sempre i tratti della personalità favoriti dal liceo classico impattano sui salari in modo positivo o uniforme. Nonostante vengano correlati a capacità critiche e di lavoro in gruppo. Gli studenti del classico risultano anche avere una maggiore probabilità di completare l’università.

Sul latino alle medie, “se la questione fosse il miglioramento delle performance degli studenti”, conclude il professor Brunello, “la soluzione è una sola, concorda tutta la letteratura scientifica internazionale: bisogna lavorare sulla qualità del corpo docente. A prescindere dai programmi che si decide di adottare”.

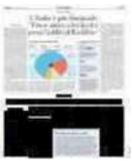
**Nicola Contarini**



## La Finanza

### Rdc, smascherati 60 mila “furbetti”

La Guardia di Finanza ha scovato 60.111 “furbetti” del Reddito di cittadinanza, nei suoi 75.910 controlli effettuati dal 2019, anno di istituzione del sussidio, sino a novembre 2024. Questi beneficiari hanno incassato soldi pubblici per oltre 665 milioni in modo «fraudolento o indebito». In totale, sono state segnalate all'autorità giudiziaria 62.215 persone. Coinvolti anche Caf e patronati che «hanno veicolato istanze per la concessione della misura a soggetti sprovvisti di residenza». Tra le operazioni più emblematiche, quella condotta nel 2021 dai comandi provinciali di Cremona e Novara: truffa da 20 milioni orchestrata da cittadini rumeni e loro connazionali per un totale di 9 mila false istanze. Nell'operazione di Napoli del febbraio 2024 sono state arrestate 6 persone per una frode strutturata da 2,3 milioni che ha coinvolto 285 cittadini extra Ue privi del requisito della residenza in Italia da 10 anni.



## Le retribuzioni

# Lavoratori poveri: 1,25 milioni sotto i 9 euro all'ora

L'Istat porta la soglia di sostenibilità al livello del salario minimo bocciato dal governo

di **Valentina Conte**

**ROMA** – I lavoratori poveri in Italia sono almeno 1 milione e 255 mila, di cui 618 mila donne e 637 mila uomini. Ovvero il 10,7% dei dipendenti pubblici e privati nelle imprese dai 10 dipendenti in su che operano nei settori dell'industria e dei servizi. Istat aggiorna il dato, nel suo rapporto quadriennale sulle retribuzioni. Ma certo è un dato parziale che può solo salire, se si include l'agricoltura, gli autonomi e le micro imprese.

Rispetto all'ultimo report, quello relativo al 2018, la percentuale del lavoro povero cresce di quasi un punto: dal 9,8 al 10,7%. Come pure sale il livello di retribuzione oraria, pari a due terzi del valore mediano nazionale, al di sotto del quale il lavoro è considerato povero: da 8,5 a 8,9 euro all'ora. Sfiando quei 9 euro di cui si discuteva nella proposta dell'opposizione per un salario minimo legale in Italia, affossata dal Cnel e dal governo Meloni.

Istat va anche oltre. E rivela che la percentuale di dipendenti a bassa retribuzione è più alta tra le donne: 12,2% (618 mila lavoratrici) dall'11,6% del 2018. Contro il 9,6% degli uomini dall'8,5% di quattro anni prima (637 mila lavoratori). Tra i giovani under 29 i *low-wage earners*, i dipendenti poveri sono ora il 23,6%, quasi uno su quattro,

quasi stabili (erano il 23,9% nel 2018): circa 371 mila. Va peggio tra quanti hanno titoli di studio inferiore al diploma: i poveri sono il 18% (dal 17,4% del 2018), circa 480 mila. Nelle attività commerciali e nei servizi, settori cruciali che negli ultimi anni hanno spinto l'occupazione post-Covid, i dipendenti poveri sono il 17,5%, circa 251 mila (dal 16,4% del 2018). Mentre oltre un terzo (33,3%) dei lavoratori non qualificati è povero, dal 31,3% di quattro anni prima.

Le basse retribuzioni orarie incidono dunque soprattutto su donne, giovani, poco istruiti e non qualificati. Le stesse categorie in cui è più forte l'incidenza del part-time e del contratto a tempo. Quando si lavora meno ore oppure con un contratto precario scende la retribuzione oraria. Chi ha un part-time viene pagato per la stessa ora di lavoro il 30,6% in meno di chi ha un full-time. Chi ha un contratto a tempo determinato riceve il 25% in meno: 12,9 euro contro 17,1 euro del contratto a tempo indeterminato. Una discriminazione odiosa. Precari e sottopagati.

Come pure odioso è il *gender pay gap*, la differenza salariale a parità di tutte le altre condizioni (orario, carriera, contratto) tra uomo e donna. In media le donne prendono il 5,6% in meno per un'ora di lavoro: 15,9 euro contro 16,8 euro degli uomini. Ma questa percentuale si alza nelle imprese private al 15,9% (nelle pubbliche è al 5,2%), tra i laureati al 16,6% (20,3 euro per le donne laureate contro 24,3 euro degli uomini), come pure tra chi ha solo la licenza media al 15,2% (11,1 euro contro 13,1). Sia in alto che in basso, dunque. In alto, sorprende il differenziale tra i dirigenti: le donne vengono pagate il 30,8% in meno per la stessa ora lavorata dagli uomini, 34,5 euro con-



tro quasi 50 euro.

La retribuzione media annua lorda in Italia nel 2022 era 37.302 euro. Quella oraria a 16,4 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### ▲ Turismo e servizi

Le situazioni più difficili nel settore del turismo e dei servizi, tra contratti precari, part-time e paghe che sono ridotte al minimo rispetto a chi può avere un tempo indeterminato e uno stipendio pieno

*Il report Oxfam*

# L'Italia è più diseguale “Fisco amico dei ricchi pesa l'addio al Reddito”

di **Rosaria Amato**

**ROMA** – La ricchezza dei miliardari in forte crescita, le condizioni dei poveri in deciso peggioramento. La quota del 10% più abbiente degli italiani in 14 anni è passata dal 52,5% della ricchezza nazionale al 59,7%, mentre la quota del 50% più povero si è ridotta di quasi un punto percentuale, passando dall'8,3% di fine 2010 al 7,4% di metà 2024. L'incremento è stato più veloce per chi già stava in cima alla piramide: lo 0,1% più ricco degli italiani ha registrato un balzo di oltre il 70% tra il 1995 e il 2016. La ricchezza, secondo “Disuguaglianza - Povertà ingiusta e ricchezza immeritata”, il rapporto che Oxfam ha presentato in apertura del meeting annuale del World Economic Forum a Davos, non è frutto di grandi abilità, ma di situazioni ampiamente favorevoli. I più ricchi beneficiano di un rendimento medio annuo dei patrimoni (5%) quasi doppio rispetto a chi ha poche risorse da investire, che al massimo ottiene tra il 2 e il 3%. Se poi si arriva ai miliardari, il 63% ha ereditato il proprio patrimonio, una percentuale quasi doppia rispetto al 36% di media mondiale: il fisco sottrae ben poco nel passaggio. La ricchezza dei 71 miliardari italiani nel 2024 è aumentata di 61,1 miliardi di euro, raggiungendo i 272,5 miliardi. Un ammontare che «permetterebbe di coprire l'intera superficie della città di Milano con banconote da 10 euro», osser-

va Oxfam.

I poveri continuano ad essere i 5,7 milioni stimati dall'Istat: per loro si fa sempre meno. Il rapporto passa in rassegna le nuove misure a sostegno della povertà, bocciandole senza appello: «Rispetto al reddito di cittadinanza, l'Assegno di Inclusione (Adi) ha comportato una contrazione del 37,6% del numero dei nuclei beneficiari e uno scostamento maggiore - eccezion fatta per i nuclei con i minori - tra le famiglie che beneficiano del sussidio e quelle in povertà assoluta nel nostro Paese», afferma Mikhail Maslennikov, policy advisor sulla giustizia economica di Oxfam Italia. Peggio ancora per i disoccupati: «L'esperienza del Supporto per la Formazione ed il Lavoro va prefigurando, per i suoi percettori, una lenta transizione dall'occupabilità alla disperazione».

Ma è l'intero sistema che contribuisce a rendere i poveri più poveri, sottraendo risorse a una classe sempre meno media: un fisco iniquo, che da un lato offre flat tax e concordato fiscale, e dall'altro non fa nulla per impedire il drenaggio delle retribuzioni dei dipendenti pubblici e privati, cresciute in media del 6-7% nel periodo 2019-2023, a fronte di un'inflazione superiore di almeno dieci punti.

L'indice di Gini, che misura la di-



suguaglianza, in Italia è passato da 0,33 nel 1991 a 0,38 nel 2021, ma nel resto del mondo non va meglio. Tre miliardi e mezzo di persone, il 44% dell'umanità, vivono con meno di 6,85 dollari al giorno, mentre l'1%, in quella che Oxfam definisce una "simmetria perversa", possiede il 45% della ricchezza del pianeta. Nel 2024 la ricchezza dei miliardari è cresciuta di 2.000 miliardi di dollari, tre volte più velocemente rispetto all'anno precedente, e il loro numero è passato da 2.565 a 2.769. Mentre il numero dei poverissimi, coloro che vivono con meno di 2,15 dollari al giorno, si riduce a un ritmo lentissimo: l'obiettivo dell'azzeramento della povertà estrema dell'Agenda 2030 dell'Onu appare ormai un miraggio. Anche in questo caso, come per l'Italia, non si tratta di una fatalità, ma del risultato di scelte precise che, rileva Oxfam, il Nord del mondo impone al Sud. L'organizzazione calcola che il predominio delle valute del "Nord" del mondo e i costi di finanziamento più bassi dei Paesi più ricchi (associati, certo, alla maggiore stabilità finanziaria) permettano di drenare 1.000 miliardi l'anno a svantaggio del Sud. Un sistema che favorisce anche enormi disparità salariali: nel Sud del mondo sono inferiori in media tra l'87% e il 95% rispetto a quelle del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

# 5,7 mln

### I poveri "assoluti"

Corrispondono a 2,2 milioni di famiglie. L'incidenza della povertà assoluta familiare è aumentata al 9,8%

# 71

### I miliardari italiani

Posseggono ricchezza per un valore di 272,5 miliardi di euro, con un aumento di 61,1 miliardi nel solo 2024

# 70%

### L'effetto "moltiplicativo"

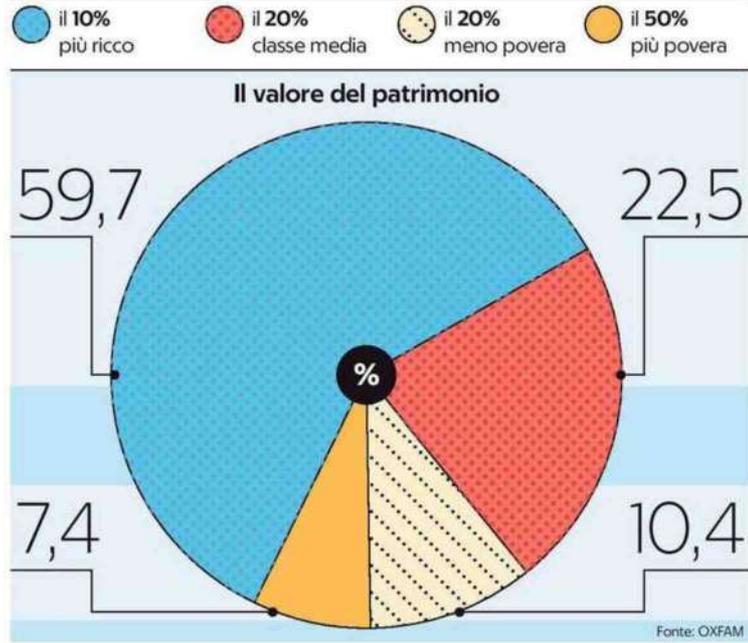
Lo 0,1% più ricco degli italiani ha registrato una crescita economica di oltre il 70% tra il 1995 e il 2016, beneficiando di un rendimento medio annuo quasi doppio rispetto a quello del 90% più povero degli italiani (tra il 2 e il 3%)



► 21 gennaio 2025

## La ricchezza delle famiglie italiane

Dati giugno 2024





# La visita a sorpresa di Mattarella ai bambini vittime di razzismo

di Claudia Brunetto

**PALERMO** – «Cosa sognava quando era piccolo?», chiede Patrick, dieci anni e genitori ghanesi. «Volevo fare il medico, poi ho cambiato idea. Non ho mai sognato di fare il calciatore, per esempio, visto che non ero per niente bravo». Comincia così, ieri mattina, la visita a sorpresa del presidente della Repubblica Sergio Mattarella ai bambini della scuola De Amicis-Leonardo da Vinci di Palermo che lo scorso novembre, come denunciato da *Repubblica*, sono stati bersaglio di insulti razzisti per il colore della loro pelle, davanti alla sede della libreria Feltrinelli, mentre raccoglievano fondi per l'iniziativa "Io leggo perché".

Una tappa non casuale per il capo dello Stato, in una delle tante scuole siciliane dove lo "ius soli", al centro di tanti dibattiti, è già realtà da tempo. «Le piacerebbe fare un altro lavoro?», lo incalza Gioele. «Il mio lavoro era insegnare diritto costituzionale, ormai sono vecchio e da tanto tempo non lo faccio più – risponde il presidente – Quello che svolgo adesso non è un lavoro, è un impegno per la nostra comunità nazionale: faticoso, ma interessante. C'è molto di buono nel nostro Paese e questo mi conforta sempre, mi fa dimenticare la fatica».

I bambini gli hanno donato un libro fai-da-te composto dalle bandiere delle loro nazionalità di origine e dalle loro riflessioni, accompagnato dai dolci tipici delle Mauritius e del Ghana preparati dalle loro mamme. Mattarella l'ha sfogliato pagina per pagina soffermandosi sulla frase «cultura e libertà». «Una grande affermazione», ha sottolineato il presidente. «Complimenti, è bellissimo», ha aggiun-

to.

La preside Giovanna Genco che mercoledì scorso, prima di rispondere, ha chiuso per ben quattro volte la telefonata in arrivo dalla segreteria del capo dello Stato pensando fosse l'ennesimo call center, ha mantenuto il segreto fino all'ultimo. «Una grande emozione, un orgoglio, una cura dopo quello che è successo ai nostri bambini a novembre», dice.

Per il presidente, l'orchestra della scuola di cento elementi ha suonato due brani di Giuseppe Verdi. «La musica, come la lettura, in cui siete impegnati sono il veicolo della vita, della convivenza, della crescita personale e collettiva – ha detto Mattarella facendo ancora i complimenti a tutta la comunità scolastica – Quello che fate in questa scuola è motivo di grande soddisfazione. Grazie. Vi faccio i miei migliori auguri per il vostro futuro».

Poi il grande abbraccio in cortile, quando tutti i professori, i collaboratori scolastici e gli alunni che ancora non sapevano di quell'ospite così speciale, hanno avuto il via libera per raggiungerlo e l'hanno circondato. «Siete una scuola che con le tante altre iniziative di crescita culturale esprime i valori veri della convivenza nel nostro Paese e nel mondo, che è sempre più unito, sempre più connesso e sempre più senza confini – dice Mattarella – Ed è una ricchezza quella di crescere insieme, scambiarsi opinioni, abitudini e idee. E voi lo state facendo». «Le piace leggere?», gli hanno chiesto ancora. «Molto, è sempre un rifugio e un'apertura di orizzonti, fa capire tante cose, anche di se stessi. Quando posso, leg-



► 21 gennaio 2025

go».

Una mattinata da sogno per i bambini palermitani che stanno costruendo il loro futuro a partire dai banchi di scuola. «I sogni cambiano nel tempo – ha detto ai piccoli Mattarella – Quando si è a scuola, si studia un po' tutto, poi c'è un momento in cui bisogna scegliere. Alla fine ho scelto il diritto, il modo in cui è organizzata la società nel nostro Paese. Era la cosa che mi interessava di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro nella scuola multietnica. La preside:

“La cura più grande dopo quelle offese”

Il capo dello Stato a Palermo interrogato dagli alunni

“Cosa sognavo da piccolo?”

Volevo fare il medico non il calciatore perché non ero bravo Poi ho scelto il diritto”



#### ► Canti e sorrisi

Il capo dello Stato Sergio Mattarella nella scuola De Amicis-Leonardo da Vinci di Palermo: i piccoli alunni gli hanno regalato un libro fatto da loro

*Le idee*

# La scuola non fa differenze

di **Vanessa Roghi**

**I**l ministro Giuseppe Valditara rilascia un'intervista nella quale annuncia cosa accadrà, già a partire dal prossimo anno scolastico, nella scuola dell'obbligo e dell'infanzia. I titoli dei giornali dei giorni seguenti scrivono: ecco come cambieranno i programmi scolastici. O più correttamente: le nuove indicazioni nazionali saranno così. Nessuno però le ha lette queste indicazioni. Quindi di cosa parliamo? Dello spirito che le animerà, dell'ideologia che le ha ispirate, per dirla con Ernesto Galli Della Loggia. Lo facciamo a partire da quelle adesso vigenti, che invece tutti possono leggere.

Le indicazioni nazionali per la scuola del primo ciclo (elementari e medie) e dell'infanzia sono state pubblicate nel 2007, poi riviste dal governo Monti nel 2012, e sono un documento molto bello. Parlano di "molteplicità di culture e di lingue", di "rispetto delle differenze e delle identità di ciascuno", di una scuola che deve fare i conti con la complessità di una società nella quale la diffusione delle tecnologie è una sfida per tutte e tutti. Parlano di nuove forme di esclusione e di povertà educativa, di fare scuola, di centralità della persona, di cittadinanza, umanesimo, Europa. Parlano di riflessione linguistica e metalinguistica, di grammatica e di strutture discorsive. Parlano del rischio che la storia venga usata come strumento per la battaglia politica immediata e sottolineano la necessità di fornire strumenti critici affinché non venga usata in modo strumentale e improprio. Parlano anche di radici, diverse per alcuni, così come le identità. Tutte ugualmente degne di rispetto, che poi lo dice anche la Costituzione. Non dicono mai però cosa gli insegnanti e le insegnanti devono far studiare a scuola: non dicono fare leggere più Dante e meno Petrarca, più Rowling e meno King. Perché le indicazioni nazionali non sostituiscono i programmi con altri programmi. Sono un'altra cosa. Quindi il punto più rilevante mi pare questo: cambierà la natura delle indicazioni nazionali, che diventeranno indicazioni di contenuto e non di metodo? Se così fosse questo sarebbe preoccupante. E di questo si dovrebbe parlare. Il resto è ideologia, appunto, e ogni governo esprime legittimamente la sua. Di questa ideologia che ci governa è sinèdoche perfetta l'idea di riportare il latino alle medie, ma solo in alcune sezioni, in modo da ripristinare nei fatti diversi percorsi di studio fin dal primo ciclo.

Molte scuole medie (secondaria di primo grado) hanno già inserito nella propria offerta formativa extracurricolare il latino. Si fa di pomeriggio, come altre attività. Ma il ministro parla del curriculum, dunque di orario scolastico, come parte del percorso ordinario di apprendimento. Come si fa? Facendo sezioni con il latino e sezioni senza. Questo significa che esisteranno sezioni nelle quali, al momento dell'iscrizione alle medie, saranno indirizzati bambini e bambine di undici anni secondo l'orientamento di insegnanti della primaria o di genitori



consapevoli che la sezione con il latino è “quella che serve per fare il liceo”. Chi sceglierà la sezione con il latino in quinta elementare? Chi sa già che “studierà”. Così si renderà strutturale quello che ora appare come uno sciagurato accidente: l'esistenza nella scuola dell'obbligo di sezioni di serie A e sezioni di serie B.

Per ovviare a questo problema andrebbe fatta una riforma dei cicli scolastici, una scuola per tutti fino ai 14 anni, con il latino, perché no, e pure il greco, e la musica, e la scienza, e pure le saghe del nord e del sud, perché questa scuola durerebbe otto ore, e i ragazzi e le ragazze una volta usciti di lì non avrebbero da fare altro che vivere. Ma questo non accadrà. E la scuola del cosiddetto merito avrà raggiunto il suo scopo: quello di creare percorsi differenziati tra chi proseguirà negli studi e chi no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'analisi

# Quel gesto di solidarietà e vicinanza

di **Concetto Vecchio**

**È** un gesto che contiene molti gesti, quello compiuto dal presidente Sergio Mattarella nella 5C della Edmondo De Amicis-Leonardo Da Vinci di Palermo: riparatore, di integrazione, e vicinanza alle periferie. Entrando senza preavviso in quella classe multietnica – sedici dei venti alunni sono di origine straniera – ha voluto ribadire che nel nostro Paese non c'è spazio per il razzismo. Anche perché quei bambini si sentono giustamente italiani. L'ha fatto senza accennare all'episodio di penosa discriminazione di cui due di loro erano stati vittima in autunno. Non servivano sottolineature pedagogiche, la solidarietà era nella presenza. In questo modo il Quirinale ha celebrato la Giornata nazionale del rispetto, istituita dal Parlamento l'anno scorso, che si celebra nel giorno della nascita di Willy Monteiro Duarte, assassinato a Colferro mentre

difendeva un amico in difficoltà. «Il suo volto sorridente resterà come un'icona di amicizia», lo aveva celebrato in un discorso a Vo' Euganeo, inaugurando l'anno scolastico del 2020-21. Sempre più spesso il presidente visita le comunità del Mezzogiorno. È stato a Militello in val di Catania, a Caivano, ieri nel quartiere Noce-Malaspina a Palermo. Ha voluto essere ad Agrigento, dove ha parlato delle periferie. Continuamente sprona la politica a non lasciare indietro le aree interne. Invoca interventi contro lo spopolamento. Auspica migliorie nei collegamenti. È un pezzo di Paese che, se non coinvolto, poi si ribella in silenzio con l'astensionismo, contro chi pensa soltanto al benessere delle grandi città. È nella coesione tra centro e periferia che invece si tiene in piedi la comunità: una convinzione radicata del capo dello Stato. Coesione è una delle parole che usa di più. Quindi quello di ieri è un gesto riparatore contro il razzismo dei grandi, ma è anche un avviso alla classe dirigente a non perdere di vista l'essenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La polemica***Buferà a Carpi sul libro di scuola  
che critica i decreti di Salvini**

A Carpi, Modena, è bufera su un libro di scuola. Pubblicato, criticato, ritirato. In un riquadro di un testo di educazione civica in inglese – *Steps into social studies*, edito Clitt – si criticano i decreti anti-asilo introdotti quando era ministro dell'Interno Matteo Salvini e si ricorda che nell'ottobre del 2020 l'Italia li ha revocati. Traducendo, si legge: «Il consiglio dei ministri ha adottato un decreto che ha revocato molte delle peggiori politiche imposte dal precedente ministro dell'Interno e attuale leader del partito anti-immigrati della Lega, Matteo Salvini». Il brano, si specifica, è tratto da una relazione di un sito legato a ufficio dell'Onu. «Intollerabile. Non è concepibile pensare di sfruttare l'insegnamento dei ragazzi per imporre orientamenti politici», tuona per primo il consigliere comunale leghista Giulio Bonzanini che ha scoperto quel passaggio. A quel punto interviene il ministero, guidato da Giuseppe Valditara, anche lui leghista: «La casa editrice si è scusata e si è impegnata a provvedere all'immediato ritiro di tutte le copie disponibili». «Oggettivamente una pagina da cambiare», dichiara pure Irene Enriques, direttrice generale della Zanichelli, che ha acquisito il marchio Clitt nel 2010.

**La Lente**di **Enrico Marro**

## Stipendi, media di 37.302 euro Per le donne 6 mila in meno

**I**n Italia, nel 2022, la retribuzione media lorda è stata di 37.302 euro (rilevazioni dell'Istat nelle aziende con almeno 10 dipendenti). Si tratta di circa 2.200 euro netti al mese (molto dipende dalle addizionali Irpef locali). Ma scomponendo il dato medio si osservano notevoli differenze. La retribuzione lorda, che in termini orari equivale a 16,4 euro, è di 15,9 euro per le donne e di quasi un euro in più per gli uomini: 16,8 euro. Il che porta a un risultato, in un anno, di oltre 6mila euro in meno per le donne: 33.807 euro contro 39.982. Incide anche il fatto che le donne fanno più part time e lavorano in media 1.539 ore l'anno contro le 1.812 ore degli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



• **Luttazzi** La vera intervista al Papa

a pag. 10

**NONC'È DICHE**

MA SIAMO SICURI CHE PAPA

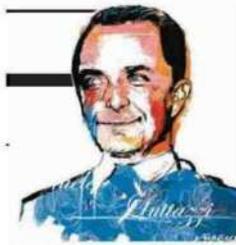
BERGOGLIO DEBBA ESSERE

INTERVISTATO DA FABIOFAZIO?

DANIELE LUTTAZZI

Fabiofazio conduce un nuovo programma sulla Nove, *Che tempo che fa* (lo dico nel caso vi siate persi le ultime 22 edizioni) e domenica scorsa il papa è tornato a duettare con lui (Fabiofazio: "Che stupido che sei!" il papa: "Cretinetti!"). In costume da papa, Bergoglio presentava la sua autobiografia, "Anche il papa fa marchette" (no, il titolo è *Spera*, che suona come una presa per il culo, coi tempi che corrono; ma il sottotitolo è perfetto: "Chi vive sperando, muore cagando"). Fabiofazio era in gran forma: mesi di pilates gli hanno permesso di annuire a ogni fonema papale senza conseguenze per la cervicale; quanto alla prosodia curiale che ha sfoggiato per l'occasione, troppo spesso ci accontentiamo dell'approssimativo, mentre con lui ci troviamo di fronte ai vertici di tutto un mestiere: sciapó. Fabiofazio in conversazione col papa: questo è quel che ci tocca. Con quali risultati? Limitiamoci a constatare. Dopo un prospero ("La pace è superiore alla guerra"); una ginocchiata nei coglioni a Salvini, il baciarosari che donne e bambini mandano affanculo prima di affogare nel Mediterraneo ("L'immigrato va assunto, accompagnato, promosso e integrato": bravo!); un aneddoto al limite della gaffe ("I miei genitori ci facevano sentire le canzoni di Carlo Buti, quel fascista che è andato in Argentina, ma cantava bene". Su YouTube, fra i suoi successi, *La canzone dell'operaio fascista e Faccetta nera. Aspetta e spera*, ecco un altro bel titolo per l'autobiografia); un'affermazione ruffiana ("Le donne sanno gestire meglio di noi": infatti possono diventare papa); una battuta maschilista ("Dal giorno del paradiso terrestre comandano loro": risatina un po' mignotta di Fabiofazio); una spruzzata di pensiero magico ("Dio perdona sempre": che ne sai? Chi ci casca più?); e una barzelletta tratta dal libro (l'ha detta Fabiofazio, purtroppo senza imitare Bergoglio, era una possibilità; finisce con Noè che dice: "Speriamo che gli elefanti non vedano i conigli"); Fabiofazio ha domandato al papa: "Che ne pensa della proposta del ministro Valditarà di leggere la Bibbia alle elementari?". La risposta di Bergoglio ha suscitato scalpore: "Penso che l'impianto

ideologico reazionario della sua riforma pieghi le discipline secondo una logica identitaria e sovranista. Nessuna civiltà si è creata senza i contributi di altre culture, ma per Valditara la scuola italiana dovrebbe insegnare che c'è una tradizione, quella della 'civiltà occidentale', superiore alle altre. Tanti bambini italiani hanno compagni di classe di origine straniera: perché la Bibbia sì e il Corano no? Secondo Valditara la lettura della Bibbia dovrà servire a 'rafforzare la conoscenza delle radici della nostra cultura'. Ma questa è una strumentalizzazione delle Sacre scritture, un'operazione passatista. Infatti ne è entusiasta coso, lì, Rampelli, di Fratelli d'Italia". A questo punto, forse incoraggiato dal guevarismo di Bergoglio, Fabiofazio ha osato domandargli un commento sulla decisione di Valditara di stornare i fondi per l'educazione sessuale su progetti caldeggiati dall'associazione ultracattolica Pro Vita. Limpida la replica papale: "Stando ai dati raccolti dall'Osservatorio di Pavia, il 60% della popolazione italiana ritiene urgente l'educazione sessuale nelle scuole. Valditara sta riportando l'istruzione all'800. Per dirla con Fantozzi, la riforma Valditara è una cagata pazzesca!". E qui il pubblico in studio gli ha tributato la standing ovation del film. In realtà, la riforma Valditara lo spessore del capolavoro di Eisenstein se lo sogna; e Fabiofazio s'è ben guardato dal porre al papa quelle due domande: avrebbero potuto mettere in difficoltà entrambi. Una roba così solo da noi, credo. Non vedo l'ora di tornare in tv: qualcuno deve intervistare Bergoglio come si deve, e pure Fabiofazio.





LE ALTRE CONSULTAZIONI CHE HANNO PASSATO IL VAGLIO

# Al via la battaglia sul «Jobs act»

*Ammessi anche i 4 quesiti contro la riforma di Renzi su licenziamenti e contratti a tempo*

**MATTEO MARCELLI**

Roma

La Consulta consegna un *en plein* alla Cgil, che saluta l'ammissibilità di tutti e quattro i referendum di cui è stata la principale promotrice. Passa il vaglio costituzionale anche il quesito più a rischio, quello che intende abrogare il contratto a tutele crescenti introdotto dal Jobs act di Matteo Renzi. È il primo step di un percorso iniziato a luglio, quando il segretario generale del sindacato, Maurizio Landini, aveva depositato in Cassazione quattro milioni di firme alla guida di una delegazione con tre furgoni e oltre mille scatoloni.

Il quesito sul Jobs act propone di cancellare le norme che impediscono il reintegro sul posto di lavoro nel caso di licenziamento ingiustificato dei lavoratori di imprese con meno di 15 dipendenti. Si parla unicamente degli assunti dopo il marzo 2015 (data di entrata in vigore del Jobs act), poiché gli altri sono ancora tutelati dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il timore di veder cassato il quesito era alimentato dal fatto che la Corte costituzionale era già intervenuta con due sentenze per modificare la legge, ma questo non è stato evidentemente considerato un limite all'ammissibilità da parte dei giudici.

Il secondo chiede invece di abrogare il tetto massimo di indennizzo per i licenziamenti ingiusti da parte delle piccole e medie imprese (oggi fissato per legge). In caso di successo al referendum sarebbe quindi il giudice a stabilire l'ammontare del risarcimento sulla base delle proprie valutazioni.

La Cgil ha proposto inoltre di intervenire sulla "giungla" dei contratti a

termine, chiedendo nello specifico di introdurre i limiti ("causali", tecnicamente) anche per quelli inferiori a 12 mesi (gli altri li prevedono già). Ciò significa, sintetizzando, che con un eventuale vittoria nella consultazione popolare, potranno essere stipulati solo per sostituzioni o in altri casi previsti dai relativi contratti nazionali. L'ultimo quesito riguarda gli appalti e la sicurezza sul lavoro e chiede di introdurre la responsabilità del committente in caso di infortuni collegati alla specifica attività produttiva dell'impresa appaltatrice (ad oggi esclusa).

Nessun commento da Landini, che ha ovviamente chiarito la propria posizione in merito nei mesi scorsi, e ha più volte annunciato di impegnare se stesso e il sindacato in una campagna referendaria che si annuncia già infuocata. Ma neanche Renzi, "padre" del Jobs act ha rilasciato dichiarazioni, mentre lo ha fatto la fedelissima Maria Elena Boschi, chiarendo che la decisione trova Italia viva preparata: «Abbiamo già iniziato a lavorare per lanciare i comitati in difesa di una legge che ha cambiato in meglio il mercato del lavoro. Il Jobs act - ha detto - è una legge che ha creato oltre un milione di posti di lavoro, di cui più della metà a tempo indeterminato e che ha aumentato le tutele laddove era necessario farlo, penso per esempio all'odiosa pratica delle dimissioni in bianco. Ci impegneremo per raccontare ai cittadini come cancellare questa legge sarebbe profondamente sbagliato». Di certo c'è che il Pd lavorerà a fianco della Cgil, nonostante fosse il partito di Renzi ai tempi dell'approvazione del



► 21 gennaio 2025

Jobs act, dal momento che la segretaria Elly Schlein ha avallato la decisione del sindacato di Landini e ha firmato lei stessa i quesiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

creato più di un milione di posti, sarebbe sbagliato cancellarla»

Boschi (Italia viva):  
«Quella legge ha



I quattro quesiti sono stati promossi dalla Cgil



NO AL RAZZISMO

## Mattarella a sorpresa in una scuola di Palermo

Non capita spesso al presidente della Repubblica Sergio Mattarella di andare in una scuola a anno inoltrato, come ha detto ai ragazzi dell'istituto De Amicis-Da Vinci di Palermo. Una visita a sorpresa per chiarire – senza la necessità di farne esplicita menzione – che gli insulti razzisti di tre mesi fa nei confronti di due bambini originari del Ghana e delle Mauritius non possono avere cittadinanza nel Paese. —





## Il no dei sindacati ai nuovi contratti

### Aumenti congelati per 2,3 milioni di statali Salta (per ora) anche il ticket in smart

Andrea Bassi

**G**li aumenti di stipendio per quasi 2,3 milioni di dipendenti pubblici, dagli infermieri, agli insegnanti, fino ai dipendenti dei Comuni e delle Regioni, rischiano di restare sulla carta. Cinque miliardi destinati a questo scopo rimarran-



no inutilizzati nelle casse del Tesoro. Così come sarà impossibile impegnare altri 5,5 miliardi già stanziati per gli aumenti del triennio 2025-2027. A bloccare i tavoli negoziali sono Cgil e Uil, che chiedono il recupero integrale del potere d'acquisto perso dai lavoratori.

A pag. 18

# Statali, per 2,3 milioni aumenti congelati Salta il ticket in smart

►Dopo la Sanità verso lo stop al contratto per gli enti locali  
In bilico anche la scuola. L'ipotesi di una norma per dare gli scatti

## IL CASO

**ROMA** Paolo Zangrillo, il ministro per la Pubblica amministrazione, negli ultimi giorni non nasconde il suo stato d'animo. Un'arrabbiatura profonda. Gli aumenti di stipendio per quasi 2,3 milioni di dipendenti pubblici, dagli infermieri, agli insegnanti, fino ai dipendenti dei Comuni e delle Regioni, rischiano seriamente di restare sulla carta. Cinque miliardi di euro destinati a questo scopo, rimarranno inutilizzati nelle casse del Tesoro. Così come sarà impossibile impegnare altri 5,5 miliardi già stanziati, caso più

unico che raro, per gli aumenti del prossimo triennio, il 2025-2027. In tutto quasi 11 miliardi di aumenti per i dipendenti pubblici. Un ritocco medio degli stipendi che, considerando le due tornate contrattuali, supererebbe l'11 per cento, contro meno del 7 per cento dei sei anni precedenti e lo zero per cento dei primi otto anni del decennio scorso. A bloccare i tavoli negoziali sono Cgil e Uil che chiedono il recupero integrale del potere d'acquisto perso dai dipendenti pubblici (e anche da quelli privati in verità) con la

fiammata inflazionistica del biennio 2022-2023. Servirebbero, ha calcolato la stessa Funzione pubblica, 32 miliardi di euro. Una cifra inarrivabile per le finanze pubbliche. A tenere in ostaggio gli aumenti sarebbe anche l'appuntamento fissato ad aprile per l'elezione delle Rsu, il voto per determinare il peso dei sindacati all'interno delle amministrazioni pubbliche. Per adesso l'unico contratto che è arrivato al traguardo è quello che riguarda i 194 mila dipendenti delle Funzioni cen-



trali, di fatto i ministeriali e i dipendenti di agenzie fiscali e Inps, comparto dove Cgil e Uil sono in minoranza. Giovedì la Corte dei Conti darà il via libera all'accordo e a febbraio arriveranno gli aumenti medi da 150 euro lordi al mese e gli arretrati. Il contratto della Sanità invece, è di fatto saltato la scorsa settimana, quando il sindacato NursingUp ha spostato l'ago della bilancia verso il no all'accordo, allineandosi alle posizioni di Cgil e Uil. Congelando, in questo modo, non solo i 172 euro lordi mensili medi di aumento per tutto il comparto, ma anche altri 366 euro lordi per gli infermieri del pronto soccorso già finanziati, ma la cui attuazione era rimandata al contratto.

### L'APPUNTAMENTO

Oggi sarà il turno dei dipendenti Comunali. Anche qui finiranno nel congelatore aumenti medi mensili tra 111 e 141 euro lordi. Ma ci sono anche altri aspetti innovativi previsti dagli accordi che non entreranno in vigore. Come per esempio il

pagamento dei buoni pasto durante le giornate di smart working. Una novità inserita nel contratto delle Funzioni centrali e replicata in tutti gli altri accordi, Enti locali compresi. Un chiarimento importante per amministrazioni come, per esempio, quella di Roma, dove complice il Giubileo, ai dipendenti è stato chiesto di lavorare per più giornate da remoto. Ma tra le novità dei contratti c'è anche la settimana lavorativa di quattro giorni a parità di orario o, nel caso delle Funzioni centrali, anche il "south working", la possibilità per le amministrazioni di assumere giovani consentendogli di lavorare da remoto e in luoghi anche distanti dalla sede di lavoro. Un modo per attirare nella Pubblica amministrazione giovani talenti evitando magari costosi trasferimenti in luoghi dove il costo della vita e delle case è più alto. Oltre a Sanità ed Enti locali, anche il comparto della scuola, con il suo milione e duecentomila lavoratori, potrebbe avere difficoltà a portare avanti il contratto. Anche qui Cgil e

Uil sfiorano il 50 per cento della rappresentanza. Basterà che un piccolo sindacato si aggiunga e gli aumenti saranno bloccati. A questo punto l'unica strada per far arrivare i soldi nelle buste paga, anche per evitare che le risorse finiscano sotto la tagliola delle nuove regole del Patto di Stabilità, sarebbe quella di decidere gli aumenti per legge. Ma come ha spiegato Zangrillo in un'intervista al Sole24Ore, sarebbe «una sconfitta per tutti».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PESA L'OPPOSIZIONE  
DI CGIL E UIL  
TRA I RINNOVI  
2022-2024 E 2025-2027  
GIÀ STANZIATI OLTRE  
11 MILIARDI DI EURO**



## LAVORO L'ANALISI DELL'ISTAT

### Salario minimo inutile Pari a 16 euro l'ora le retribuzioni medie

La maggior parte dei lavoratori dipendenti italiani percepisce retribuzioni orarie superiori alla soglia dei 9 euro che Pd e M5s vorrebbero introdurre per legge. Nel 2022, sottolinea l'Istat, il salario orario medio nelle imprese con almeno 10 dipendenti (rappresentative della maggioranza dei lavoratori) si è attestato a 16,4 euro, con significative differenze tra contratti part-time (12 euro) e full-time (17,3 euro). Anche tra i lavoratori meno retribuiti, il 10% percepisce un massimo di 8,8 euro all'ora, si ha una cifra vicina alla soglia proposta per legge. Persistono, tuttavia, disegualianze legate a genere ed età





## Milano

## Intelligenza artificiale, alla Statale il decalogo per ricerca e didattica Polemica sui fondi

Un Piano strategico che dovrà traghettare l'università Statale di Milano da qui al 2030. Questo il focus al centro del primo discorso della rettrice Marina Brambilla (si è insediata lo scorso ottobre) per l'inaugurazione dell'anno accademico 2024/25 dell'ateneo di via Festa del Perdono. Entra in scena l'intelligenza artificiale con un decalogo di regole per essere applicata alla ricerca e alla didattica nei prossimi anni. All'orizzonte (2027) c'è poi il campus Mind dedicato alle Scienze della vita e in fase di costruzione sull'area ex Expo. «Un altro



La rettrice Marina Brambilla, 51 anni, alla Statale dal 2024

asse portante è la ricerca in ambito europeo in cui siamo estremamente attivi», ha sottolineato Brambilla. Per la cerimonia d'apertura non sono mancate le polemiche: prima le proteste contro il Ddl Bernini (all'esame al Senato) dei

ricercatori precari, poi le dichiarazioni della rettrice Brambilla sulle difficoltà «nel bilancio di previsione». Quanto «ai tagli e ai problemi di bilancio degli atenei — ha detto — questo è un tema noto su cui la Crui stessa è intervenuta più volte». Da fonti del ministero dell'Università immediata la replica: «Grande sorpresa per la dichiarazione di Brambilla visto l'impegno del ministero per l'incremento previsto nel Fondo di finanziamento ordinario per tutti gli atenei». (f.gug.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Engineering, 900 ingressi di giovani e oltre 1.600 certificati di competenze

La società sperimenta la GenAi anche per lo screening dei profili e la formazione

### Lavoro

Cristina Casadei

L'impresa che aiuta le imprese nella trasformazione digitale e quindi anche a prendersi cura della loro sicurezza informatica, si rafforza con un nuovo round di assunzioni. Dopo le 700 del 2024, Engineering quest'anno ne «farà oltre 900 - spiega la direttrice delle risorse umane, Alessia D'Addario - che saranno concentrate tra cybersecurity, data e analytics, cloud, tecnologie più avanzate e Ai». Rimanendo in tema, la manager racconta che in ambito hr l'«Ai è in fase di sperimentazione in diverse modalità, tra cui «la formazione per creare rapidamente dei corsi su input dei nostri esperti che poi vengono diffusi sulla piattaforma di e-learning. Il nostro EngGpt, tool di Ai proprietario che utilizziamo per tutti i nostri processi interni, ci aiuta nello screening dei profili dato l'elevato numero di candidature che riceviamo».

Le competenze che ricerca Engineering sono tra le più ricercate nel mercato del lavoro e questo costringe a competere su diversi livelli. Quello contrattuale innanzitutto. «Le assunzioni riguarderanno per il 40% profili junior, neolaureati che verranno inseriti con contratti di apprendistato e per alcune lauree Stem più difficili da trovare anche direttamente con contratto a tempo indeterminato - spiega D'Addario -. Una volta entrati potranno frequentare la nostra Academy che darà loro l'opportunità di colmare il gap di competenze, sia sul piano tecnico che manageriale, per ricoprire la posizione. Il restante 60% di assunzioni ri-

guarda invece professional, inseriti con contratti a tempo indeterminato».

L'altro fattore che caratterizza la proposta di Engineering è sicuramente retributivo. Il contratto applicato è quello dei metalmeccanici e se consideriamo i neolaureati si parla di stipendi in un range tra i 28 e i 30 mila euro lordi, a cui va aggiunto il piano di welfare. In tutti i casi «siamo allineati al mercato di riferimento», osserva D'Addario che ci tiene a sottolineare come i soli aspetti economici non esauriscono l'attrattività dell'azienda che ha 14 mila addetti in 80 paesi nel mondo. In Italia sono oltre 10.500. «I ragazzi più giovani cercano una corrispondenza tra il purpose dell'azienda e il loro desiderata - racconta D'Addario - perché vogliono lavorare in aziende che abbiano un impatto sulle community di riferimento, siano attente alla sostenibilità, all'inclusione, alla crescita professionale, alla flessibilità e al buon equilibrio tra vita e lavoro». A questo proposito Engineering ha un accordo di remote working che prevede 144 giorni all'anno che possono essere liberamente distribuiti, in accordo con il proprio responsabile che per necessità organizzative e di business può anche dare la possibilità di derogare: «Il 60% della popolazione aziendale è in deroga e svolge il 90% del proprio lavoro da remoto - dice D'Addario -. Questo ci ha portato a razionalizzare alcune sedi riducendo lo spazio del 35%, ma anche ad aprire nuovi uffici come quelli di Mi-

lano e Napoli, con nuovi concept. Più in generale abbiamo ripensato il concetto di ufficio, immaginandolo come un luogo dove si sta insieme per fare collaboration, thinking e engagement: in qualche modo abbiamo portato l'ufficio a casa e la casa in ufficio e questo si percepisce anche nei nostri spazi che sono caratterizzati da linee morbide, pareti arrotondate e con i colori della terra, ispirandoci anche alla nostra sede brasiliana, divani nei punti dove c'è più convivialità, in modo da favorire la socialità». Tutto questo consente di contenere il turn over su un livello piuttosto basso per il settore, intorno all'8%.

Mancano ancora almeno due cose per raccontare, seppure in estrema sintesi, la storia del lavoro in engineering. La prima è l'investimento in formazione, la seconda quello per l'inclusione a 360°. Cominciando dalla formazione D'Addario ci spiega che Engineering si è dotata di una learning academy che viene considerata un fiore all'occhiello: «In passato la formazione era soprattutto in presenza, oggi la abbiamo digitalizzata e questo ha consentito una sua democratizzazione, allargando la possibilità di fruizione». Nel 2024 sono state fatte 22 mila giornate di formazione, 200 solo per gli apprendisti con 400 tutor coinvolti, 15 academy verticali dedicate a cybersecurity, Ai, data analytics. E non è finita perché il 2024 è stato anche l'anno delle oltre 1.600 certificazioni, «un numero che quest'anno puntiamo a su-



perare», afferma D'Addario.  
L'attenzione alla diversità ha portato all'introduzione in azienda del group talent, change e Dei director, in un contesto dove i bacini di assunzione, prevalentemente Stem, per esempio, non sono affollati da donne. «Il gruppo punta ad arrivare al 35% di donne in azienda entro il 2025; oggi sono il 33,2%, ma solo tre anni fa erano il 30% - racconta D'Addario -. La nostra attenzione al femminile emerge anche nelle academy che sono state dedicate proprio alle donne che arri-

vano da percorsi non Stem e che noi formiamo o che rientrano nel mercato del lavoro dopo una lunga pausa. Il loro inserimento avviene sempre più anche in posizioni di leadership dove sono il 20,3%, un dato che vogliamo portare al 22% entro quest'anno. Sul piano retributivo il gap tra uomini e donne è in media meno dell'1,5%, ma noi vogliamo ulteriormente migliorarlo, fino ad azzerarlo entro il 2026».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ALESSIA D'ADDARIO**  
È direttrice risorse umane di Engineering



**Lavoratori.** Nel gruppo Engineering lavorano 14 mila persone, di cui 10.500 in Italia



## Reddito d'impresa

Superdeduzione per i neo assunti, valgono solo i costi diretti del personale



Luca Gaiani  
— a pag. 33

## Entrate

Nella superdeduzione neoassunti i costi diretti del personale

—p.33

# Nella superdeduzione neoassunti solo i costi diretti del personale

## Reddito d'impresa

La circolare 1/E/2025: vanno considerate le spese alla voce B9 del bilancio

Nei gruppi calcolo al netto dei decrementi delle singole società

### Luca Gaiani

Super deduzione del 120%, la maggiorazione non si applica al costo del personale iscritto in voci del conto economico diverse dalla B9. Lo precisa la circolare 1/E/2025 che contiene le istruzioni applicative della agevolazione disposta dall'articolo 4 del Dlgs 216/2023. Nel caso di società che operano all'interno dei gruppi, entrambe le condizioni di accesso sull'incremento occupazionale, a tempo indeterminato e complessivo, devono essere verificate al netto dei decrementi presso altre società.

### Nel modello Redditi 2025

In vista dalla chiusura dei bilanci e del calcolo del reddito di impresa o di lavoro autonomo, l'agenzia delle Entrate, con la circolare 1/E del 20 gennaio 2025, ha fornito la guida all'applicazione della agevolazione introdotta, per il solo esercizio 2024, dall'articolo 4 del Dlgs 216/2023 e che prevede una maggiorazione del 20% (30% per particolari categorie di lavoratori) dell'importo deducibile a fronte del costo sostenuto per le nuove assunzioni di dipendenti a tempo indeterminato. La super deduzione è stata prorogata per il triennio 2025-2027 dal comma 399 della legge 207/2024.

Per l'individuazione del rapporto a tempo indeterminato, la circolare (richiamando la relazione al Dm 25 giugno 2024) afferma che si deve



fare riferimento alla forma contrattuale di cui all'articolo 1 del Dlgs 81/2015 e alle forme assimilate. Si comprende, pertanto, anche il contratto di apprendistato di cui all'articolo 41 del medesimo Dlgs 81.

#### **Doppia condizione di accesso**

La circolare 1/E illustra preliminarmente le condizioni "soggettive" per usufruire della super deduzione. Il contribuente (impresa o professionista) deve aver esercitato l'attività almeno nei 365 giorni antecedenti il primo giorno del periodo di imposta successivo al 31 dicembre 2023. A tal fine rileva la data di inizio attività indicata nella richiesta di apertura della partita Iva o, se successiva, quella di effettivo avvio della attività.

Con riferimento alla doppia condizione di incremento occupazionale tra 2023 e 31 dicembre 2024 (a tempo indeterminato e complessivo), la circolare chiarisce che il numero medio 2023 si calcola sommando i rapporti tra il numero di giorni di lavoro di ciascun dipendente e 365. Ad esempio, se un'impresa ha avuto nel 2023 due lavoratori a tempo indeterminato di cui uno per l'intero anno e l'altro per 180 giorni, si dovrà svolgere il seguente conteggio:  $(365/365 + 180/365) = 1,49$ . Se a fine 2024 l'impresa ha in forza due dipendenti a tempo indeterminato, la condizione sarà verificata. Stessa modalità deve utilizzarsi per la condizione di incremento complessivo.

#### **Incremento netto per i gruppi**

Nel caso di società facenti parte di gruppi di imprese, occorrono calcoli particolarmente complessi per determinare le condizioni di incremento occupazionale. Il Dm 25 giugno 2024 ha previsto che entrambe le condizioni (incremento lavoratori a tempo indeterminato e incremento complessivo) devono misurarsi al netto dei decrementi verificatisi nelle società facenti parte del cosiddetto «gruppo interno» (articolo 1

del Dm), cioè residenti nel territorio dello Stato (comprese le stabili organizzazioni di soggetti esteri).

Per individuare l'ambito del gruppo, afferma la circolare, devono includersi anche le persone fisiche e gli enti che detengono partecipazioni di controllo o di collegamento, svolgendo sostanzialmente un ruolo di «capogruppo».

Nel calcolo, i dati delle società a controllo congiunto o collegate devono essere considerati da ciascun gruppo in proporzione alla percentuale detenuta. Non vanno invece conteggiati i dati relativi alle società collegate che sono al contempo controllate in un altro gruppo (sarà quest'ultimo a considerarsi integralmente nei suoi calcoli).

#### **La voce B9**

L'agevolazione è pari al 20% (30% per dipendenti di particolari categorie meritevoli) del minore importo realizzato con riferimento ai due seguenti elementi:

- a) costo sostenuto nel 2024 per i neoassunti a tempo indeterminato;
- b) incremento del costo complessivo del personale tra 2023 e 2024.

La circolare chiarisce che, per individuare le voci di costo dei neoassunti, che costituiscono il primo elemento del calcolo ci si deve riferire in modo tassativo alla voce B9 del conto economico. Non vanno dunque considerate, ancorché siano ordinariamente deducibili, le spese del personale che nel conto economico sono collocate in voci diverse (in particolare in B7), come i servizi mensa, ristoranti e alberghi per le trasferte, auto aziendali in benefit, eccetera.

Per le società Ias adopter, sono pure irrilevanti i componenti iscritti ai sensi dello Ias 19 in voci differenti, come gli oneri finanziari e le componenti attuariali iscritte nel cosiddetto Oci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### IN SINTESI

##### **Doppia condizione**

Per accedere alla super deduzione del 120/130 per cento, occorre che il contribuente realizzi, al 31 dicembre 2024, la doppia condizione di incremento occupazionale rispetto alla media del 2023: lavoratori a tempo indeterminato e forza lavoro complessiva.

Il calcolo del numero medio 2023 si effettua sommando i rapporti tra il numero di giorni di lavoro di ciascun dipendente e 365



# Apprendistato, un flop nella Pa: coinvolti solo 95 giovani in due sperimentazioni

## Report di Adapt

Mancano i raccordi col sistema universitario e con la contrattazione pubblica

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

I giovani sono una chimera nella Pubblica amministrazione. Lo strumento principe di ingresso dei giovani nella Pa, il contratto d'apprendistato, è fermo al palo, dopo quasi 30 anni di normative. Le due sperimentazioni, avviate nel 2021 e nel 2023, non decollano: la prima, caratterizzata da ritardi applicativi, ha portato all'attivazione di soli 20 rapporti di apprendistato nell'ambito di programmi di dottorato di ricerca. La seconda ha messo a bando solo 75 posizioni di apprendistato.

Lo rileva Adapt, con un working paper di Michele Tiraboschi, Matteo Colombo e Giuseppina Papini, che dimostra come l'ambizione di dotare la Pa delle professionalità necessarie alla modernizzazione del Paese, anche in termini di svecchiamento della forza lavoro e di un rinnovato rapporto con il sistema formativo, resti limitata agli annunci della politica.

Del resto anche secondo l'ultimo conto annuale della Ragioneria generale dello Stato gli under30 nel 2022 non arrivano al 5% degli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici. Dal 2001 al 2022 l'età media nella Pa è salita di circa sei anni, a 50 anni.

Gli autori del paper di Adapt nell'esaminare le due sperimentazioni avviate nella Pa evidenziano che sono state «improvvisate e circoscritte a un numero irrisorio di apprendisti (95 in totale), mancando dei necessari raccordi tanto col sistema scolastico e universitario che col sistema di con-

trattazione collettiva pubblico», alla luce di ciò «non può sorprendere il fallimento di queste iniziative». La gran parte non sono contratti di apprendistato, in taluni casi si è trattato di borse di studio o periodi di internship nella Pa senza l'attivazione di un rapporto di lavoro con l'amministrazione. La sperimentazione è avvenuta in deroga al regime ordinario dell'apprendistato «dando luogo a schemi giuridici di natura temporanea, inidonei a dare minime garanzie ai partecipanti ai progetti formativi sull'inserimento stabile nelle Pa di riferimento al termine della sperimentazione».

Nel programma Dottorati in Pa per percorsi di apprendistato di alta formazione e ricerca del 2021 i contratti di durata triennale sono stati 20 ed hanno coinvolto Agenzia delle Entrate, Inail, Istat, Mef, Presidenza del consiglio, Regioni Marche, Toscana e Puglia. Qui Adapt evidenzia «l'assenza di una piena integrazione tra la formazione svolta in assetto lavorativo e quella erogata dall'istituzione formativa». Emblematica la scelta di non parlare di «retribuzione» ma di «indennità» come nei tirocini formativi e di orientamento. Tutti elementi che si avvicinano di più alle internship universitarie o alle borse di studio.

Sotto la lente di Adapt anche i bandi per apprendisti del 2024 (in base al DL 44 del 2023): 75 posizioni da avviare ad assunzione nella Pa con contratti a tempo determinato di apprendistato. Il 59% delle posizioni sono state bandite dalle Regioni (prima la Lombardia), seguono a distanza i Comuni (28%). Il 79% dei bandi prevede una durata di 3 anni, il 23% di 2 anni. Molti bandi, secondo la disciplina dell'apprendistato, fissano in 29 anni il limite di età, ma 5 bandi aumentano il limite a 32 anni e 4 non prevedono alcun limite di età, nonostante il decreto attuativo indichi come destinatari i



“giovani laureati”. In due bandi il limite è 24 anni e, considerando che le candidature sono per i laureati, si riduce molto la platea. «In assenza di una chiara indicazione del legislatore, le amministrazioni hanno proceduto in autonomia», stravolgendo la «tradizionale visione dell'apprendistato quale leva per la promozione dell'occupazione (di qualità) dei più giovani». Si vuole disporre di uno strumento per sperimentare lunghi “periodi di prova”, prima dell'assunzione, senza considerare le tradizionali componenti dell'apprendistato come i limiti di età. Non solo. La formazione «risulta un elemento accessorio, non qualificante il rapporto di lavoro». Il 63% dei bandi non fa alcun cenno alla formazione. Tra gli 11 bandi che prevedono un percorso formativo, solo 5 det-

 **Nel 63% dei bandi nessun cenno alla formazione, elemento accessorio e non qualificante il rapporto di lavoro**

tagliano l'organizzazione in moduli, contenuti e monte ore.

Questo «fallimento», secondo il paper dovrebbe spingere il legislatore a lavorare per costruire un «modello coerente con i fabbisogni professionali della Pa», in grado di «esaltare le qualità formative dell'istituto, così come il decisivo ruolo dei soggetti coinvolti nella regolazione, su tutti le parti sociali». Ma il «totale silenzio» della contrattazione pubblica segnala che «siamo ben lontani da una minima sperimentazione dell'apprendistato che deve prevedere un raccordo strutturale tra il singolo piano formativo individuale e i sistemi di classificazione e inquadramento del personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Intelligenza artificiale al centro del convegno organizzato a Roma da ProfessioniItaliane*

# Professioni e IA, sfida etica

*Trasparenza, formazione e regole precise come priorità*

L'Intelligenza artificiale sta rivoluzionando il mondo del lavoro, aprendo nuove opportunità ma anche sfide etiche e deontologiche che impongono regole chiare e un utilizzo responsabile di questi sistemi, la cui crescente diffusione mette in evidenza anche la necessità di tutelare i servizi pubblici e professionali, garantendo trasparenza, equità e una governance chiara. Se ne è discusso a Roma, lo scorso 16 gennaio, presso lo Spazio Europa, in occasione dell'evento "Lavoro e IA: verso un futuro etico nei servizi pubblici e professionali", organizzato da ProfessioniItaliane, l'associazione costituita dal Comitato unitario delle professioni (Cup) e dalla Rete delle professioni tecniche (Rpt), che rappresenta 23 Consigli Nazionali degli Ordini e oltre 2,3 milioni di professionisti. L'incontro è stata occasione di confronto sulle opportunità e i rischi correlati all'innovazione tecnologica, anche alla luce dell'entrata in vigore quest'anno delle prime disposizioni contenute nell'AI Act, il primo regolamento europeo sull'intelligenza artificiale, operativo dal 1° agosto 2024. Il ruolo chiave dell'IA per il futuro dell'Unione Europea è chiaro, come ha sottolineato **Elena Grech**, direttrice F.F. della Rappresentanza della Commissione europea in Italia: "L'Intelligenza Artificiale porta enormi benefici, ma richiede una regolamenta-

zione chiara per garantire l'etica e la tutela dei lavoratori. La Commissione sta sviluppando programmi per la riqualificazione professionale, assicurando che nessuno resti indietro". A fornire un contributo concreto alla gestione e allo sviluppo consapevole dell'IA ProfessioniItaliane, che – come evidenziato nel corso dei confronti a Palazzo Chigi sul ddl sull'intelligenza artificiale – mira a tutelare i servizi pubblici e pro-

fessionali nell'interesse di quel ruolo sussidiario svolto nei confronti di Stato, imprese e cittadini. Trasparenza, informazione, conoscenza, formazione, etica e deontologia sono state, infatti, le parole che hanno animato le osservazioni dei professionisti. Che hanno evidenziato, in particolare, la necessità di definire un sistema regolatorio chiaro che non crei disuguaglianze e di estendere alle professioni ordinarie e ai loro ministeri vigilanti l'Osservatorio sull'IA nel mondo del lavoro, prevedendo nei codici deontologici degli ordini specifiche norme comportamentali per l'adozione e l'utilizzo degli strumenti intelligenti. "È chiaro che il futuro delle professioni passa attraverso la formazione e l'aggiornamento continuo", ha dichiarato **Rosario De Luca**, presidente di ProfessioniItaliane. "Ma è necessario promuovere una diffusione capillare delle competenze digitali per comprendere limiti e potenzialità



dell'innovazione tecnologica così da poterla utilizzare in modo responsabile e produttivo. Solo attraverso un costante investimento sulla formazione possiamo garantire la competitività e la sostenibilità delle professioni nel lungo periodo”.

—© Riproduzione riservata—■

*Pagina a cura*  
**del Consiglio nazionale  
dell'Ordine  
dei consulenti del lavoro**



*Entro il 27 gennaio i sei consigli regionali in ritardo potranno deliberare il dimensionamento*

# Regioni, ultima chiamata

***Sulle scuole accorpate arriva il preside vicario. Ata blindati***

DI MARTINO SCACCIATI

**D**al 17 gennaio è in vigore, a seguito della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n.12 del 16-01-2025, il decreto-legge 16 gennaio 2025, n. 1 recante Misure urgenti in materia di riforma R. 1.3 «Riorganizzazione del sistema scolastico» della Missione 4-Componente 1 del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il dl è confluito ieri come emendamento governativo al dl 208/2024, incardinato alla Camera (Ac 2184), nelle commissioni Bilancio e Ambiente, recante misure su Pnrr ed Emergenze.

**Le regioni non in regola con il dimensionamento**, Campania, Emilia-Romagna, Piemonte, Sardegna, Toscana, Umbria, hanno dunque tempo fino al 27 gennaio per adeguarsi, visto che il dl concede dieci giorni dall'entrata in vigore della legge per deliberare l'adeguamento della rete scolastica ai criteri previsti dalla riforma del PNRR, come rivisti, e così garantire la regolarità dell'avvio del prossimo anno scolastico. I genitori devono infatti sapere la titolarità della scuola presso la quale in questi prossimi giorni dovranno fare le iscrizioni per l'as 2025/26.

**Il dimensionamento è stato concordato** dal precedente governo Draghi con Bruxelles per rispondere alla denatalità che ha portato a una perdi-

ta di circa 100 mila studenti ogni anno scolastico nell'ultimo decennio. La riorganizzazione del sistema scolastico è prevista dalla Missione 4 del Piano nazionale di ripresa e resilienza. La razionalizzazione programmata dal governo prevede di ridurre il numero delle istituzioni scolastiche, senza la soppressioni delle sedi, attraverso il loro accorpamento giuridico e, in tre anni, dal 2023-2024 al 2026-2027, quello di dirigenti scolastici e personale amministrativo per 627 unità. Se prendiamo le figure dei presidi e dei Direttori dei Servizi Generali e Amministrativi (Dsga) è stata stabilita una riduzione pari a 475 unità nel 2024/2025, 60 nel 2025/2026, 92 nel 2026/2027.

Il percorso di riduzione deve essere attuato dalle regioni in modo autonomo, secondo parametri indicati dal governo, entro il 30 novembre di ogni anno.

**Il problema è che, alla data** di convocazione dell'ultimo Consiglio dei ministri, il primo del 2025, erano sei le regioni che non avevano ancora approntato alcun piano di razionalizzazione in vista dell'anno scolastico 2026/2027: Campania, Emilia-Romagna, Piemonte, Sardegna, Toscana, Umbria. Il Friuli Venezia Giulia ha accorpato, ma non ha potuto farlo per le due scuole di lingua slovena che sono tutelate da accordi bilaterali tra il Governo italiano e il Gover-



no sloveno. Accordo alla luce del quale il consiglio dei ministri ha deciso di soprassedere esonerandole.

**Nella regione più in ritardo, la Campania**, sono 21 le scuole che avrebbero dovuto essere accorpate. Da qui è nata la necessità di individuare un rimedio. Il decreto legge approvato dal governo ha dato alle regioni inadempienti altri 10 giorni – dall'entrata in vigore del provvedimento – per mettere a punto i piani regionali di razionalizzazione del prossimo anno scolastico e colmare quindi i ritardi.

**Nel farlo ha introdotto una correzione** rispetto al parametro del 2,5%, fissato in deroga per l'anno 2024/2025 dal Milleproroghe, per calcolare l'aumento temporaneo delle autonomie scolastiche. Le regioni finora inadempienti che scelgano di attuare il dimensionamento potranno usufruire, per il solo anno 2025/2026, di una deroga non superiore al 2,99%. E quindi potranno accorpate di meno rispetto a quanto inizialmente previsto. Salvo poi recuperare il prossimo anno, quando però vi sarà anche una ulteriore verifica sulla denatalità.

**Allo stesso tempo, il provvedimento prevede** misure agevolative per chi dimensiona adesso o lo ha fatto scorso anno. Si concede loro la possibilità di istituire classi senza rispettare il requisito del numero minimo di studenti, così da favorire le aree interne, e, per le scuole interessate dal dimensionamento, quella di nominare un docente vicario del dirigente scolastico. In questo caso, la retribuzione lorda dei vicari sarà di 20.037,42 euro, tenendo conto che la retribuzio-

ne per la sede assegnata in reggenza è pari all'80% della rispettiva posizione di parte variabile. A tutte le regioni che dimensionano verrà garantita la salvaguardia dell'organico Ata per l'anno 2025/2026.

**Con il decreto, ha spiegato il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara**, «offriamo alle Regioni che dimensionano condizioni di maggior favore nella realizzazione del servizio. Nessun plesso verrà chiuso, ma vi sarà una scuola meglio organizzata e più vicina agli studenti».

**Nonostante anche** la sentenza favorevole della Corte costituzionale, per una parte di sindacati e per le opposizioni non s'ha da fare. La Flc Cgil di **Gianna Fracassi** paventa, con i nuovi meccanismi, «la costituzione di mega scuole e il progressivo allontanamento dal territorio, desertificando le aree interne del Paese». Anche secondo **Irene Manzi**, responsabile nazionale scuola del Pd, «si interviene creando regioni di serie A e di serie B», con «gravi conseguenze sulla qualità dell'istruzione». Per la Rete degli studenti, infine, si assiste da parte del governo «a un ricatto per imporre la sua linea e i suoi tagli».

**Dalla Lega, partito del ministro dell'istruzione**, replicano ricordando che «tutte le Regioni sono state messe nelle stesse condizioni» e che «il dimensionamento», dice **Rossano Sasso**, «costituisce una milestone del Pnrr, così come deciso dal precedente governo. Non rispettarla significa perdere miliardi dell'ultima tranche di finanziamento».

—© Riproduzione riservata— ■



*La razionalizzazione  
programmata dal  
governo prevede di  
ridurre il numero delle  
istituzioni scolastiche,  
senza la soppressioni  
delle sedi, attraverso il  
loro accorpamento  
giuridico*


**LA RESPONSABILITÀ NON È DEL MINISTERO MA NEPPURE SOLO DEL RAGAZZO**

## *Lo studente hacker altera i risultati del registro? Per la scuola possibili multe fino a 10 milioni*

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

**S**e lo studente hacker cambia i voti sul registro elettronico, come sembra avere fatto il quindicenne di Cesena che avrebbe modificato i risultati di valutazioni e verifiche sul RE della scuola, vicenda sulla quale sono in corso le indagini, l'istituto rischia fino a 10 milioni di euro. È questo il massimo della sanzione prevista dal Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679) per la violazione degli obblighi di sicurezza. E ci sono rischi disciplinari ed erariali per dirigenti scolastici e docenti.

**L'abusiva intromissione** e modifica dei registri on line rappresenta, infatti, un "data breach" (violazione dei dati), da cui derivano, rimanendo alla disciplina della privacy, una serie di incombenze per il "titolare del trattamento": la notifica al Garante, la comunicazione agli interessati e, in ogni caso, la messa in atto di azioni per rimediare alla malefatta e per prevenirne altre. E per titolare del trattamento, a riguardo dei registri scolastici, si intende la singola scuola. Non a caso il ministero dell'istruzione e del merito (MIM) ha comunicato che l'episodio del quindicenne sarebbe circoscritto all'istituto scolastico di appartenenza, senza nessun coinvolgimento dei sistemi informativi del MIM stesso. Il registro elettronico, infatti, non è gestito dal MIM, viene scelto delle singole

scuole che lo acquisiscono da aziende specializzate. È responsabilità delle scuole, dunque, assicurare riservatezza e integrità del registro elettronico e tutto ciò con la consulenza del Dpo (responsabile della protezione dei dati). Oltre alla possibile sanzione per violazione del Gdpr, l'accesso abusivo a dati di studenti, famiglie e docenti può aprire la porta a richieste di risarcimento contro la scuola, che non ha saputo chiudere le porte agli intrusi informatici.

**Ci potrebbero, poi, essere**, prescindendo dal caso di cronaca su cui è in corso un'indagine, anche strascichi disciplinari ed erariali nei confronti del personale scolastico: ad esempio, al dirigente scolastico e al personale incaricato dei sistemi informativi si potrà chiedere conto delle omissioni relative alle vulnerabilità dei sistemi usati, mentre al docente, che, in ipotesi si sia fatto sottrarre le credenziali usate per il data breach, si potrà chiedere conto della negligente custodia delle stesse; i responsabili potranno essere condannati dalla Corte dei conti al rimborso delle sanzioni irrogate dal garante. Al fornitore del registro, infine, potrà essere contestato l'inadempimento contrattuale, se ha fornito un registro senza un adeguato livello di protezione predefinito.

—© Riproduzione riservata— ■



## Ogni scuola deve adottare i codici interni su bullismo e cyberbullismo Ma le Linee guida ministeriali sono ancora quelle vecchie

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Pressing sulle scuole su bullismo e cyberbullismo. Sono tre gli adempimenti a carico degli istituti scolastici diventati urgenti e non rinviabili: adottare il codice interno; istituire il tavolo permanente di monitoraggio; aggiornare il regolamento di istituto con le procedure da adottare per prevenire e reprimere i due odiosi fenomeni.

**A premere sull'acceleratore** è il ministero dell'istruzione e del merito (MIM), con la nota del 20/1/2025 n. 121, della Direzione generale per lo studente. La nota chiarisce alle scuole che nei loro atti devono fare riferimento alle Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo, adottate con decreto n. 18 del 13/7/2021.

**Si tratta di linee di orientamento** anteriori alle modifiche apportate dalla legge n. 70/2024 alla legge speciale n. 71/2017 e non è ancora stato adottato il piano di azione integrato di competenza del Tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto del bullismo e del cyberbullismo, istituito con decreto n.232 del 18/11/2024 del MIM di concerto con la ministra per la famiglia. Peraltro, le scuole, proprio in virtù della precisazione contenuta nella nota citata, dovranno elaborare i propri atti avvalendosi delle linee di orientamento del 2021.

**La nota richiama le scuole**, quanto ai regolamenti di istituto, ad individuare fra i docenti un referente con il compito di coordinare le relative iniziative, anche avvalendosi della collaborazione delle Forze di polizia nonché delle associazioni e dei centri di aggregazione giovanile pre-

senti sul territorio.

**Nell'elenco degli adempimenti** indifferibili è anche indicata la costituzione in ogni scuola di un

Team Antibullismo e di un Team per l'Emergenza, ovvero di un gruppo di lavoro integrato, costituito da docenti referenti, animatori digitali, dal dirigente scolastico e da altro personale qualificato.

**Per agevolare le scuole** nei loro compiti, la nota in commento elenca, in un allegato, le principali iniziative realizzate a livello nazionale, come possibili utili riferimenti e suggerimenti operativi per l'impostazione delle attività, tra i quali la piattaforma Elisa e il progetto Safer Internet Center. Entrambe queste iniziative dispongono di strumenti di formazione e didattici nonché di monitoraggio dei fenomeni.

Si tratta, in ogni caso, di attività cruciali anche per la responsabilità del personale scolastico.

**La legge 70/2024 ha, infatti**, sottolineato le responsabilità a carico del dirigente scolastico, che, nell'esercizio delle sue funzioni, venga a conoscenza di atti di bullismo e cyberbullismo, realizzati anche in forma non telematica, che coinvolgono studenti iscritti all'istituto scolastico che dirige. Il dirigente deve informare tempestivamente i genitori o tutori dei minori coinvolti e promuovere adeguate iniziative di carattere educativo nei riguardi dei minori medesimi, anche con l'eventuale coinvolgimento del gruppo costituente la classe in percorsi di mediazione scolastica.

**Nei casi più gravi e di condotte reiterate** e, comunque, quando le iniziative di carattere educativo



► 21 gennaio 2025

adottate dall'istituzione scolastica non hanno dato risultati, il dirigente scolastico dovrà riferisce alle autorità giudiziarie minorili anche per l'eventuale attivazione di misure rieducative.

**Altro adempimento, infine, a carico** delle scuole secondarie (arti-

colo 4, comma 1, del dpr 249/1998) è integrare il patto educativo di corresponsabilità (articolo 5-bis del dpr 249/1998), sempre sulla base delle linee di orientamento del MIM.

—© Riproduzione riservata—





*Loredana Perla, Commissione Mim, spiega le ragioni delle nuove Indicazioni nazionali*

## Il latino aiuta anche gli stranieri

*Più spazio alla lettura, ai classici e alla storia occidentale*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il ritorno del latino alle medie? «Serve a capire meglio l'italiano e la storia, a sviluppare la capacità di ragionare. E anche ad aiutare i ragazzi stranieri a integrarsi», spiega **Loredana Perla**, Direttrice del Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione e ordinario di Didattica e Pedagogia speciale presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Coordinatrice della Commissione tecnica voluta dal ministro dell'istruzione, **Giuseppe Valditara**, per la revisione delle Indicazioni nazionali, Perla si sofferma sulle ragioni della riforma, che recupera i grandi classici, compresa la Bibbia, alla scuola primaria e ripristina lo studio della storia e della geografia, al posto della geostoria, alle medie: sarà, dice Perla, «una proposta culturale e didattica per una scuola del XXI secolo colta, inclusiva».

**Domanda. Perché era necessario rivedere le Indicazioni nazionali?**

**Risposta.** Il documento vigente delle Indicazioni è stato formalizzato con D.M. n. 254 del 13 novembre 2012, con una integrazione del 2018 che pose il tema della cittadinanza come sfondo integratore di tutte le discipline che concorrono a definire il curriculum. Ma forse non tutti sanno che l'operazione di revisione compiuta nel 2012 fu svolta in tempi assai brevi, a partire da una versione delle Indicazioni del 2007 per cui, a conti fatti, la

nuova Commissione ha messo mano a documenti oggettivamente vetusti e bisognosi di riscrittura. Aggiungo che la Commissione ha svolto oltre 100 audizioni con corpi sociali intermedi grazie alle quali è stato possibile ricavare sollecitazioni utili per l'elaborazione del nuovo testo.

**D. L'annuncio della riforma ha suscitato molti commenti positivi. Da sinistra invece è arrivata l'accusa di una riforma che guarda al passato e che non tiene conto delle esigenze vere della scuola.**

**R.** Il punto di partenza dei nostri lavori è stato la serrata analisi che abbiamo voluto fare, dati alla mano, della terribile crisi in cui versa il sistema di istruzione.

**D. L'ultimo Rapporto Censis fotografa la scuola come 'fabbrica di ignoranza'.**

**R.** Era urgente intervenire con una grande riforma del cosa e del come si insegna e si fa apprendere. Insegnanti e studenti hanno bisogno di essere rimotivati, di ritrovare la gioia di imparare insieme. Nella revisione abbiamo pensato a loro. E, anche per la profondità del lavoro compiuto, le Nuove Indicazioni saranno un documento più puntuale e argomentato dei precedenti. Corredate di indicazioni metodologiche e suggerimenti di ibridazione tecnologica degli ambienti di apprendimento. Saranno una proposta culturale e didattica per una scuola del XXI secolo colta, inclusiva, aperta alle relazioni, all'arte, alla musica e a sollec-



tare gli studenti a discutere i grandi temi del presente. Va anche detto che tanti firmatari di appelli – da intellettuali a docenti di scuola – da tempo attendevano che qualcosa si muovesse nella direzione della revisione delle Indicazioni. Abbiamo recuperato i fondamentali perché il nuovo si edifica solo su ciò che la tradizione ci consegna perché ha superato la prova del tempo.

**D. Il latino torna, come opzionale, dalla seconda media. Non si rischia un ritorno al passato?**

**R.** La scelta è stata fatta nell'ottica del miglioramento della produzione scritta e orale dell'italiano e della comprensione del testo, quest'ultima messa a forte rischio dall'avvento dei dispositivi di IA generativa. Inoltre il latino, nella sua continuità attraverso Tarda Antichità, Medioevo, Umanesimo, Rinascimento ed Età moderna e contemporanea, ha costituito uno degli assi comuni della costruzione dell'Europa e dei suoi valori fondanti e si pone come strumento interpretativo centrale per la civiltà di oggi e del futuro. Non c'è dunque una visione 'passatista' nel voler recuperare il latino ma la consapevolezza del valore didattico di questa disciplina per capire meglio l'italiano, per capire meglio la storia e per aprirsi al dialogo con altre culture e civiltà con la consapevolezza delle proprie forti radici greco-romano-cristiane che sono i fondamentali che sostanziano la cultura italiana ed europea.

**D. Quindi il latino in aiuto anche dell'integrazione degli studenti stranieri?**

**R.** Certamente. È stato un grave errore didattico cassare il latino nel 1978 dal curriculum della scuola media. Solo un pregiudizio classista

porta a ritenere che ragazzi di altre culture non possano giovare del latino. Peraltro attraverso la lettura di testi latini si sviluppano anche le competenze specifiche di problem solving favorendo una riflessione attiva su concetti rilevanti anche per le discipline STEM.

**D. Geostoria: cosa non andava?**

**R.** Anzitutto questa crisi che non esiste in letteratura. Nessuno impedisce agli insegnanti di parlare di geografia mentre si spiega la storia e viceversa, ma forse chi critica la scelta di restituire alla geografia il suo spazio dimentica che questa disciplina ha un ruolo importantissimo nel curriculum: sviluppa l'orientamento fisico e culturale nella dimensione spaziale, a tutte le scale. La geografia non serve solo a sapere localizzare monti, mari e fiumi, informazioni che oggi si raccolgono in modo immediato, ma, soprattutto, ci aiuta a capire come si organizzano spazialmente gli esseri umani, in termini economici, politici e culturali, e perché si spostano da una parte all'altra della Terra; ci aiuta a leggere le disuguaglianze regionali; ci aiuta a porci in relazioni armoniose con il paesaggio e con l'ambiente. Insomma è un grande organizzatore mentale dello spazio-mondo.

**D. La storia di cui parlate è molto centrata sulla civiltà occidentale. Una svolta identitaria?**

**R.** Prima di risponderle sulla scelta, vorrei fare una precisazione sul termine identità. L'identità nasce dalla storia, è un fatto culturale, prende forma dagli incontri e scontri dei popoli, è mutevole perché la cultura evolve. È vero che nelle Nuove Indicazioni c'è in gran prevalenza l'Occidente e l'Italia. Ma la



scelta è stata fatta per andare incontro alle possibilità apprenditive degli studenti che hanno bisogno di circoscrivere il perimetro di quanto è possibile imparare con efficacia. Come si fa a spaziare in due millenni di storia mondiale? Vanno fatte delle scelte. E le scelte dovrebbero rispondere a criteri psicopedagogici, dal vicino al lontano, quindi prima l'Italia e l'Europa e dopo il mondo. Ma questo non significa escludere che le connessioni vengano fatte; significa ottimizzare i tempi delle lezioni tenendo conto delle possibilità di apprendimento degli studenti.

**D. E quindi le connessioni con le altre storie e culture che spazio avranno?**

**R.** Tutto lo spazio che un insegnante riterrà di dare. Vorrei ricordare che queste sono Indicazioni per il curriculum e, dunque, rispettano anche le scelte che le scuole faranno in termini di autonomia didattica.

**D. Alla scuola primaria torneranno i grandi classici. Ma la capacità di attenzione e di lettura dei bambini è generalmente scarsa. Non si rischia di appesantire il loro percorso?**

**R.** Non credo. Non vorremmo studenti piccoli critici letterari, né che siano informati su tutti gli snodi della storia letteraria ma immaginiamo una scuola in cui leggano, scrivano, imparino ad apprezzare testi scritti da altri, in epoche e luoghi anche remoti, e ne parlino con buona competenza. Con le Nuove Indicazioni dovremo creare le condizioni per incentivare la lettura e l'ampliamento dell'interesse degli studenti verso più generi, classici ma anche graphic novel e tanta letteratura per l'infanzia. C'è una produzione splendida di giovani autori e disegnato-

ri di albi illustrati. Questi albi sono una gioia per gli occhi e uno stimolo per la fantasia.

**D. Che spazio avrà la Bibbia? Vi accusano di voler passare a una scuola confessionale...**

**R.** Due millenni della nostra cultura non sono minimamente decifrabili senza la Bibbia. È un'opera-mondo contenente mito, letteratura, storia e ci parla della condizione umana. E i valori contenuti nella Bibbia sono tali non solo per il credente, ma per tutti. E poi furono proprio Eco e Placido a ritenere l'ignoranza attuale sulla Bibbia come una grave lacuna della scuola. Mi stupisce che i nostri critici ignorino il pensiero sulla Bibbia di due laicissimi e colti intellettuali. Eppoi si parla di estratti di lettura...La tentazione di pensare che siano critiche strumentali c'è tutta.

**D. Perché il ritorno alle poesie imparate a memoria?**

**R.** I giovani corrono il rischio di perdere la memoria perché non la esercitano. Le ricerche neuroscientifiche ci dicono che imparare a memoria esercita la mente, arricchisce il lessico, previene l'alzheimer. La memoria è la base dello studio e la scuola ha il compito di insegnare a saper studiare. Dunque ben vengano tante bellissime poesie da imparare a memoria. Era il consiglio dei grandi: da Calvino ad Eco che, preoccupato dall'avvento della tecnologia, scrisse per il nipotino un libro intitolato 'Caro nipote, studia a memoria!'

**D. Che tempi vi siete dati per chiudere la proposta?**

**R.** Brevi. Il dibattito è già iniziato e intendiamo allargarlo il più possibile per spiegare la visione culturale di questa riforma e per raccogliere feedback e proposte migliorative delle colleghe e dei colleghi della scuola.



© Riproduzione riservata

*Supplemento a cura*  
**di Alessandra Ricciardi**  
aricciardi@italiaoggi.it



**Loredana Perla**



Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro  
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Nella Giornata dedicata alle virtù del dialogo e della solidarietà, istituita in memoria del giovane Monteiro, il presidente Mattarella visita a sorpresa una scuola di Palermo

# In nome di Willy

## «Il rispetto è un esercizio di libertà»

### L'INTERVENTO

**S**criveva il filosofo Henry David Thoreau: «Il complimento più grande che mi è mai stato fatto fu quando uno mi chiese cosa ne pensassi, ed attese la mia risposta». Pareva una parola passata di moda, il «rispetto». A lungo relegata nel dimenticatoio, almeno nel discorso pubblico: un orpello che mal si adattava a tempi di comunicazione iper-semplificata e di tifoserie social. Che per lo-

ro natura premiano chi spara sentenze – magari scatenando orde di follower contro il “nemico” – e tendono a oscurare chi, per tornare a Thoreau, ti chiede che cosa pensi e si prende pure la briga di aspettare una risposta.

#### LA PAROLA

Ci voleva allora la Treccani, che qualche settimana fa ha scelto

proprio «rispetto» come parola dell'anno, «per

la sua estrema attualità e rilevanza sociale». E anche perché, fanno notare dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, è la mancanza di rispetto che sta «alla base della violenza esercitata quotidianamente nei confronti delle donne, delle minoranze, delle istituzioni, della natura e del mondo animale». E ci voleva, forse, Sergio Mattarella. Che nei quasi dieci anni al Quirinale ha fatto del rispetto la sua cifra politica. Del dettato della Costituzione, delle regole di convivenza con le altre istituzioni, dei “giocatori” di cui



è arbitro. Anche di quelli che non sempre gli hanno riservato lo stesso trattamento.

È stato il capo dello Stato, nel suo discorso di fine anno, a puntare un faro su quello che il dizionario italiano Treccani definisce come un «sentimento e atteggiamento di stima, attenzione, riguardo». «Rispetto verso gli altri», aveva ammonito Mattarella, «primo passo per una società più accogliente». Rispetto «della vita, della sicurezza di chi lavora», rispetto «della dignità di ogni persona» e «dei suoi diritti». Ed è stato ancora Mattarella a sorprendere, ieri, anche lo staff del Quirinale. Quando in occasione della prima «Giornata del rispetto», nata per ricordare Willy Monteiro Duarte nel giorno del compleanno del giovane di Collesferro, pestato a morte a 21 anni, ha spiazzato tutti scegliendo a sorpresa di presentarsi in una scuola di Palermo. Non una qualunque, ma un istituto elementare i cui alunni (molti dei quali nati in Sicilia ma di origine africana) qualche mese fa erano stati apostrofati con frasi razziste durante una lettura in piazza.

E così eccolo, il presidente, che risponde alle domande dei bambini («da piccolo volevo fare il medico, non il calciatore perché non ero bravo», confessa, «ma poi ho studiato legge»). E che soprattutto torna, parlando a braccio, a elogiare ancora una volta i valori del dialogo e della solidarietà. «Siete una scuola che con la cultura, la musica, la lettura e altre iniziative di crescita culturale esprime i valori veri della convivenza nel nostro Paese e nel mondo», le sue parole a bambini e insegnanti. «Ed è una ricchezza crescere insieme, scambiarsi opinioni e abitudini, idee, ascoltare gli altri. Vivere insieme, dialogare, fa crescere». In altre parole: educarsi al rispetto. Un esempio, per Mattarella, di quanto «c'è di buono nel nostro Paese. Ed è quello – confessa il

presidente – che mi conforta sempre», cancellando anche la «fatica» del suo ruolo: «Vedere le buone cose che vi sono in Italia».

Esempi buoni, insomma, come quello di Willy, «brutalmente assassinato nel tentativo di difendere un amico in difficoltà». È a lui che pensa Mattarella, quando parla del rispetto come di un «antidoto contro l'odio, la discriminazione, la violenza e la prepotenza che tendono, talvolta, a riproporsi come segno di affermazione, laddove corrispondono invece a manifestazione di fragilità e incertezze». Rispetto, avverte ancora il capo dello Stato, da intendere come «valore universale», e quindi «verso sé stessi», «verso gli altri», «verso il pianeta»: «Il primo passo per una società vivibile, che assume i criteri della solidarietà, della coesione sociale, della reciproca accoglienza, della sostenibilità». E rispetto, per Mattarella, è soprattutto «segno di maturità»: significa insomma «scegliere di godere della propria libertà appieno, in armonia con gli altri e con sé stessi». In altre parole: «Essere rispettosi», per il capo dello Stato, «è esercizio di libertà».

## COMPETIZIONE

Chissà se il messaggio verrà recepito. E se «rispetto» sarà davvero la parola dell'anno, come – con un po' di ottimismo – si è augurata Treccani. In politica e non solo. Interpellata sul punto durante la conferenza stampa di inizio anno, Giorgia Meloni l'ha definito un «diritto e dovere», una parola «bella e difficile». «Rispettare – sottolineò la premier – viene dal latino *respicere*, guardare in profondità. Non dimostri rispetto se non provi a capire. Ma non puoi farti rispettare se non sai chi sei».

Politica a parte, qualcosa ep-

pur si muove: gli istituti demoscopici assicurano che la generazione Z, quella dei nati a cavallo del nuovo millennio, è almeno in apparenza la più attenta di sempre all'inclusione, alla

diversità, all'ambiente. In una parola, al rispetto. Rifiutando una narrazione che finora puntava sulla competizione come arma vincente. Non è sempre così, e lo dice anche la scienza. In «Biologia della gentilezza», un biologo e un'epidemiologa di Harvard, Daniel Lumera e Immacolata De Vivo, smentiscono l'adagio darwiniano secondo cui «sopravvive il più forte». No: per i due studiosi, «vive meglio e più a lungo chi evita i conflitti, è premuroso con gli altri, aiuta e condivide». Una rivoluzione.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Rispetto è antidoto contro l'odio, la discriminazione, la violenza, la prepotenza e primo passo per una società vivibile*

Sergio Mattarella



**ANCHE LA TRECCANI  
HA SCELTO QUESTA  
COME "PAROLA  
DELL'ANNO" PER  
LA SUA ATTUALITÀ  
E RILEVANZA SOCIALE  
IL CAPO DELLO STATO  
TRA GLI ALUNNI CHE  
ERANO STATI OGGETTO  
DI RAZZISMO:  
«LA TOLLERANZA È  
SEGNO DI MATURITÀ»**

**IL RAGAZZO EROE  
DIVENTATO SIMBOLO**

Sopra e in basso,  
il presidente della  
Repubblica Sergio  
Mattarella durante la sua  
visita a sorpresa, ieri  
mattina, all'Istituto  
Comprensivo Statale  
Edmondo De Amicis-  
Leonardo Da Vinci di  
Palermo





A destra, il murale dedicato a Willy Monteiro, ucciso nel 2020 per difendere un amico



# Reddito di cittadinanza, scovati 62 mila furbetti Frodi per oltre 660 milioni

Gli interventi della Finanza sono più di 75 mila. I soldi all'estero

di **Giuseppe Guastella**

Le truffe al reddito di cittadinanza sono un pozzo senza fine: a più di un anno dalla sua abolizione, il totale di coloro che lo hanno percepito illegalmente e sono stati identificati dalla Guardia di finanza ha raggiunto quota 62.215 soggetti per una cifra totale di 665 milioni di euro.

Per quanto questi numeri possano sembrare enormi, e lo sono, rappresentano solamente la punta dell'iceberg del fenomeno vastissimo delle truffe subite dallo Stato sul reddito il quale, tra aprile 2019 e il 31 dicembre 2023, quando è stato definitivamente eliminato, ha versato più di 34,5 miliardi di euro ad oltre 1,1 milioni di famiglie per un assegno medio di 540,38 euro al mese.

Da Nord a Sud, i palazzi di giustizia sono stracolmi di fascicoli che ingolfano la già lenta macchina giudiziaria, e non accennano a diminuire. I dati sono relativi alle indagini svolte dalla Guardia di finanza su tutto il territorio nazionale attraverso controlli incrociati, che sono stati eseguiti su disposizione del Comando Generale del corpo dal Nucleo speciale spesa pubblica. Sono state elaborate e sviluppate analisi mirate che hanno fatto emergere i cosiddetti «indici di rischio», cioè dei campanelli d'allarme su soggetti che

potevano aver incassato il sostegno senza averne diritto. I sospettati sono stati poi segnalati ai reparti territoriali che hanno approfondito le indagini con interventi mirati.

Dall'entrata in vigore del reddito di cittadinanza allo scorso novembre, le Fiamme gialle hanno portato a termine 75.910 interventi che in 60.111 casi, ben il 79,55% del totale, hanno consentito di portare alla luce 62.215 persone sospettate di aver percepito l'aiuto fraudolentemente. Spesso dietro queste ci sono italiani che hanno materialmente incassato in nero i soldi reddito, e non di rado soggetti appartenenti alla criminalità organizzata. In diversi casi, la Gdf ha individuato una regia unitaria, un'organizzazione che coinvolgeva Centri di assistenza fiscale (Caf) e Patronati compiacenti che istruivano le pratiche falsificando i dati dei richiedenti per consentire a centinaia e centinaia di persone, in realtà non residenti in Italia, di ottenere il sussidio illegalmente. Un fiume di denaro che ha anche preso la strada dell'estero, che difficilmente potrà fare ritorno e che sarà praticamente impossibile solo rintracciare. A tutto ciò si aggiunge la sentenza con la quale a luglio 2024 la Corte di giustizia europea ha bocciato il requisito di 10 anni di residenza chiesto

dall'Italia agli immigrati extra comunitari per ottenere il reddito di cittadinanza ed ha contestualmente affermato che di conseguenza non si può procedere penalmente nei confronti di chi ha presentato una dichiarazione falsa su questo elemento. Oltre al danno, la beffa.

Le indagini non sono certamente finite con la chiusura del rubinetto. Tra i casi che sono già emersi, vale la pena ricordare una delle truffe più imponenti. Quella smascherata grazie alle indagini della Guardia di Finanza di Cremona e di Novara che hanno portato a metà 2022 ad un totale di 21 arresti per associazione per delinquere, truffa aggravata ed estorsione. Gran parte degli indagati erano romeni, quasi tutti hanno poi patteggiato fino a 3 anni e 10 mesi di carcere. Avevano messo le mani su oltre 20 milioni di euro che, se non fosse intervenuta la Gdf, sarebbero potuti arrivare a 80 grazie alle oltre novemila mila domande di reddito false che erano state già presentate. Uno degli indagati aveva avuto la spudoratezza di esibirsi in tre video su TikTok in cui sventolava e contava una montagna di banconote.

I Carabinieri di Monreale (Palermo) nel 2023 hanno arrestato il gestore e una collaboratrice di un Caf che, in



► 21 gennaio 2025

cambio di 200 euro a pratica, producevano documenti falsi e garantivano l'ottenimento del reddito di cittadinanza. E quando qualcuno non pagava veniva minacciato di perdere l'assegno. L'inchiesta ha portato all'identificazione ed alla denuncia di 341 percettori del che ricevuto circa 2 milioni e 400 mila euro. A Cesena sono state denunciate due persone che hanno continuato a percepire il sussidio anche dopo che avevano vinto circa mezzo milione di euro a testa con le scommesse online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scheda

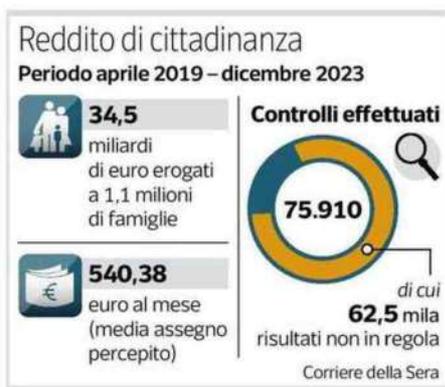
● Sono 62.215 gli italiani che hanno percepito illegalmente il reddito di cittadinanza

● La cifra da loro percepita è pari a 665 milioni di euro

● Il reddito di cittadinanza dal 2019 al 2023 ha versato a oltre 1,1 milioni di famiglie 34,5 miliardi di euro con un assegno mensile medio di 540,38 euro

# 34,5

**miliardi**  
 il valore degli assegni versati per il Reddito di cittadinanza tra aprile 2019 e fine dicembre 2023.  
 I percettori sono stati oltre 1,1 milioni





# Dai licenziamenti agli indennizzi Il rebus lavoro (e la sfida della Cgil)

Pd e M5S a favore del quesito. Landini: noi per 5 sì. Boschi (Iv): contrari all'abolizione

**ROMA** Si faranno i referendum sul lavoro. In particolare sul Jobs act voluto dal governo Renzi e su alcune norme (approvate tra il 2008 e il 2021) che escludono la responsabilità solidale delle aziende committenti nell'appalto e nel subappalto in caso di infortunio e malattia professionale dei lavoratori. Si tratta in tutto di 4 referendum sui 5 dichiarati ammissibili ieri dalla Corte costituzionale (l'altro riguarda i requisiti per ottenere la cittadinanza italiana), sui quali si voterà in primavera.

## La battaglia della Cgil

A promuovere i quattro quesiti abrogativi è stata la Cgil guidata da Maurizio Landini. Circa 4 milioni di firme (un milione per ogni quesito, cioè il doppio rispetto alla soglia di 500 mila firme prevista dall'articolo 75 della Costituzione) sono state depositate lo scorso luglio presso la Corte di Cassazione da una delegazione del sindacato con a capo lo stesso Landini. Che commenta: «Ora inviteremo a votare cinque sì, e contro l'Autonomia metteremo in campo tutte le iniziative».

## Jobs act e articolo 18

Con i 3 referendum sul Jobs act si chiede di fatto l'abrogazione della riforma del governo Renzi che introdusse, per gli assunti dopo il 7 marzo 2015, il contratto a tutele crescenti, che sostituiva, di regola, il diritto al reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa con un indennizzo eco-

nomico. Veniva così archiviato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori del 1970, storica conquista della sinistra.

## I quesiti

Ma ora i referendum chiedono la cancellazione proprio delle norme che impediscono il reintegro al lavoro in caso di licenziamenti illegittimi. Altri due quesiti propongono l'abrogazione del tetto massimo di indennizzo sui licenziamenti illegittimi nelle imprese fino a 15 dipendenti e delle norme sulla liberalizzazione dei contratti a termine, reintroducendo sempre le causali.

## Le firme dei leader

A favore dei referendum abrogativi promossi dalla Cgil si sono schierati il Pd, con la segretaria Elly Schlein che con la sua firma ha scontentato l'ala riformista; i 5 Stelle (tra i firmatari, il leader Giuseppe Conte); l'Alleanza verdi-sinistra (Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni). Contrari, oltre ai partiti di maggioranza, Azione di Carlo Calenda e, ovviamente, Italia viva di Renzi: «Spiegheremo perché è sbagliato cancellare il Jobs act che ha creato oltre un milione di posti di lavoro», dice Maria Elena Boschi. Esulta la Cgil. Per la quale, però, comincia ora la parte più difficile: portare alle urne la metà più uno degli elettori, altrimenti il referendum non avrebbe effetti, anche se vincessero i sì.

## Riforma depotenziata

Va anche detto che il Jobs act è già stato indebolito negli ulti-

mi anni da una serie di sentenze della stessa Consulta che hanno dichiarato l'incostituzionalità di alcune norme. Le ultime due pronunce sono state depositate il 16 luglio. Con la prima si dichiara l'illegittimità dell'indennizzo invece del reintegro nei casi di licenziamento disciplinare per i quali il contratto non preveda il licenziamento e con la seconda si reintroduce il reintegro per i licenziamenti economici dove si dimostri l'insussistenza del motivo oggettivo avanzato dall'azienda.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I contrari

La maggioranza si mostra compatta, contraria anche Azione di Calenda

## I promotori

La consultazione è stata voluta dalla Cgil che ha raccolto 4 milioni di firme

**I punti****La decisione dei giudici**

- ✓ La Consulta, dopo sette ore di camera di consiglio, ha approvato, tra gli altri, i referendum sul lavoro. In particolare sul Jobs act e su alcune norme approvate tra il 2008 e il 2021. Si tratta in tutto di 4 referendum sui 5 dichiarati ammissibili ieri dalla Corte costituzionale

**Il movimento per l'abolizione**

- ✓ A promuovere i quattro quesiti abrogativi è stata la Cgil guidata da Maurizio Landini. Circa 4 milioni di firme sono state depositate in Corte di Cassazione, un milione a quesito, il doppio rispetto alla soglia minima di 500 mila

**La riforma voluta da Renzi**

- ✓ Con i tre referendum sul Jobs act si chiude l'abrogazione della riforma del governo Renzi che introdusse per gli assunti dopo il 7 marzo del 2015 il contratto a tutele crescenti che sostituiva il diritto al reintegro senza la giusta causa

**Le norme incostituzionali**

- ✓ Va comunque ricordato che il Jobs act è già stato indebolito negli ultimi anni da una serie di sentenze della stessa Consulta che hanno dichiarato l'incostituzionalità di alcune norme. Le ultime due pronunce sono state depositate il 16 luglio



*Cosa devono fare le direzioni scolastiche regionali per ripulire le Gae. Attenzione agli errori*

# Sforbiciata alle graduatorie

*Per marzo liste più corte, eliminando i prof senza più titolo*

**DI LAURA RAZZANO**

**E**ntro il 14 marzo, gli Uffici Scolastici Regionali devono completare operazioni fondamentali per aggiornare le graduatorie e garantire un avvio regolare dell'anno scolastico 2025/26, come previsto dalla nota AOODG-PER n. 0011984 del 16 gennaio, rettificata per errori materiali con nota n. 0012089. Questi adempimenti, delineati dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, mirano a consolidare e aggiornare il quadro delle graduatorie concorsuali e delle graduatorie ad esaurimento, ma non delle Gps, assicurando trasparenza e correttezza nelle procedure di reclutamento. Le disposizioni danno informazioni importanti ai docenti che hanno superato il periodo di prova nell'anno scolastico 2023/24, sono stati confermati in ruolo dall'as 2024/25, compresi gli insegnanti che hanno rinviiato o ripetuto positivamente l'anno di prova superandolo la seconda volta.

**Gli uffici scolastici regionali dovranno** rimuovere dalle graduatorie i docenti che hanno rinunciato alla nomina. Questa operazione riguarda coloro che si trovano in posizione supe-

riore rispetto all'ultimo nominato non riservista. La misura aggiornerà le graduatorie, eliminando eventuali posizioni non più valide.

**Ad esempio, in una graduatoria** con 120 candidati in cui l'ultimo nominato non riservista è il candidato in posizione 85, i candidati dalla posizione 1 alla 85 sono stati considerati per l'assegnazione del posto, mentre i candidati dalla posizione 86 alla 120 non sono ancora stati presi in considerazione. Se un candidato in posizione 50 rinuncia all'incarico, la sua posizione viene saltata e non sarà riconsiderato per altre assegnazioni ma l'assegnazione continuerà a partire dalla posizione 86, cioè dal primo candidato non ancora trattato, senza tornare indietro ai candidati rinunciari.

**Secondo l'articolo 13, comma 5,** del Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 59, gli USR dovranno procedere alla cancellazione, da tutte le graduatorie di merito, di istituto e ad esaurimento, dei docenti che hanno superato positivamente il periodo di prova nell'as 2023/24 e ricevuto conferma in ruolo dall'as 2024/25, compresi gli insegnanti che sono stati



assunti in anni precedenti ma abbiano rinviato o ripetuto l'anno di prova. **Ciò è previsto, contestualmente** alla conferma in ruolo presso la stessa istituzione scolastica dove si è svolto il periodo di prova, nella sede e nel posto in cui opera il vincolo triennale, salvo le eccezioni al blocco, che comprende il periodo di prova. I docenti che saranno cancellati sono quelli che, durante l'anno scolastico 2023/24, hanno ottenuto un incarico finalizzato al ruolo o sono stati immessi in ruolo, hanno svolto il periodo di prova con esito favorevole e dal 2024/25 sono stati confermati in ruolo.

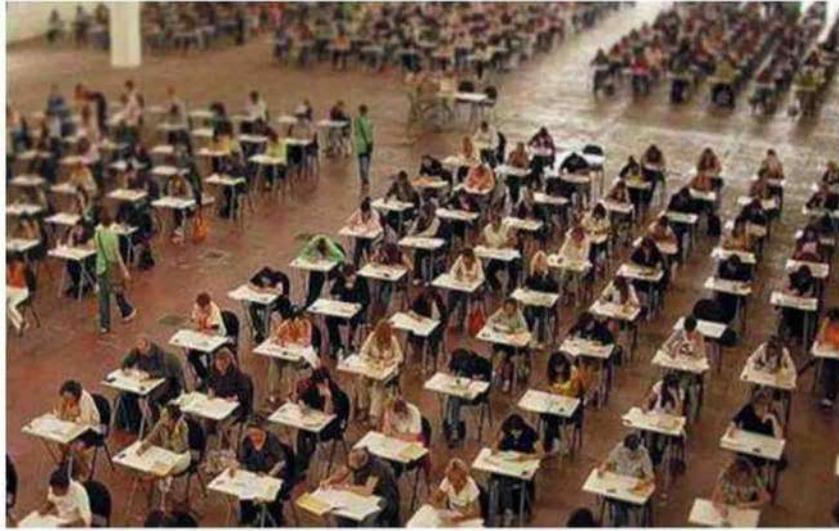
**Per gli insegnanti non ancora abilitati** e vincitori di concorso sarà necessario acquisire l'abilitazione per essere assunti a tempo indeterminato e sottoposti al periodo annuale di prova in servizio, il cui positivo superamento determinerà la definitiva immissione in ruolo. Da notare che la prova finale del percorso universitario e accademico, comprendente

la prova scritta e la lezione simulata, non può essere sostenuta per più di due volte. Solo il secondo mancato superamento della prova finale determina la cancellazione del vincitore del concorso dalla relativa graduatoria.

**Tutte queste operazioni non riguardano** le Graduatorie provinciali per le supplenze (Gps), che rimangono invariate e devono essere completate entro il 14 marzo, una scadenza fondamentale per consentire al Ministero di pianificare le successive fasi organizzative e garantire un avvio regolare del prossimo anno scolastico con più docenti in cattedra.

— © Riproduzione riservata — ■

***I docenti che saranno cancellati sono quelli che, durante l'anno scolastico 2023/24, hanno ottenuto un incarico finalizzato al ruolo o sono stati immessi in ruolo, hanno svolto il periodo di prova con esito favorevole e dal 2024/25 sono stati confermati in ruolo***





## Ritardi nelle nomine? Il Mim assicura: nessun neo prof sarà penalizzato

DI LAURA RAZZANO

Il primo anno di ruolo come docente è sempre un momento importante, ma quest'anno i neoassunti si sono trovati ad affrontare difficoltà dovute ai ritardi nelle nomine e a regole che sembravano penalizzarli nel raggiungimento del numero minimo di giorni per l'anno di prova. Per rispondere a queste criticità, il Ministero dell'istruzione e del merito ha introdotto una misura risolutiva: il ricalcolo proporzionale del periodo di prova. Con la nota prot. n. 1765 del 15 gennaio scorso il Ministero ha annunciato una novità significativa per i docenti neoassunti tramite le graduatorie di merito del concorso Pnrr1.

Questa misura prevede che il periodo di prova venga ricalcolato in modo proporzionale alla durata effettiva del servizio prestato. La decisione riguarda in particolare coloro che hanno ricevuto nomine tardive, dal mese di settembre fino a dicembre.

L'obiettivo è garantire che i docenti interessati possano completare il periodo di prova senza essere penalizzati dai ritardi, come richiesto dalle associazioni sinda-

cali. Le assunzioni in ruolo, infatti, si sono protratte fino a dicembre 2024, riducendo il tempo utile per raggiungere i requisiti di servizio.

Per ovviare a questa situazione, il Ministero ha deciso di applicare lo stesso principio utilizzato per i docenti con contratti part-time, come previsto dall'articolo 3, comma 4, del Decreto Ministeriale n. 226 del 2022. In pratica, il conteggio del periodo di prova sarà proporzionale alla durata del contratto. Lo stesso criterio viene applicato anche ai docenti che hanno ricevuto una nomina giuridica tardiva, ma che erano già in servizio su supplenze nello stesso grado di istruzione.

Tutti gli insegnanti potranno completare il periodo di prova durante l'anno scolastico in corso, senza temere che eventuali imprevisti, di natura personale o familiare, possano compromettere il superamento della prova. Resta comunque obbligatorio per tutti i neoassunti partecipare ai corsi di formazione previsti e svolgere le attività specifiche, rispettando le nuove soglie minime di servizio.

— © Riproduzione riservata —



## In un liceo di Carpi

# Libro di testo anti Salvini, è polemica

**P**oche righe del libro «Steps into social studies» (Clitt Editore) che cita il sito *Reliefweb.int*, che fa riferimento all'Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (Ocha). Il sito, a sua volta, riprende un contenuto firmato dall'Ong Human Rights Watch. «Nell'ottobre 2020 — si legge — il Consiglio dei ministri ha adottato un decreto che ha revocato molte delle peggiori politiche imposte dal precedente ministro dell'Interno e attuale leader del partito anti immigrati della Lega. Il decreto non è perfetto, ma è un passo nella giusta direzione». Il passaggio è inserito in un libro di testo del liceo Fanti di Carpi (Modena). È stato un consigliere comunale, Giulio Bonzanini, a sollevare il caso. Immediate le reazioni della Lega. A partire dal leader Matteo Salvini. «Non è concepibile — attacca — sfruttare l'insegnamento dei ragazzi per

imporre orientamenti politici». E aggiunge: «Si parla dei Decreti sicurezza ribadendo che la loro revoca, voluta da Pd e 5 Stelle, andava nella giusta direzione. Intollerabile». Rossano Sasso, capogruppo della Lega in commissione Istruzione, annuncia un'interrogazione: «Basta propaganda nei libri di scuola». Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha già chiesto chiarimenti all'Ufficio scolastico regionale: «La scuola non è luogo di indottrinamento a favore di questo o quel partito». E in serata ha comunicato che «appurato l'errore, la Casa editrice ha rappresentato le sue scuse al ministero e si è impegnata a ritirare tutte le copie disponibili online, assicurando che verrà a breve pubblicata una nuova edizione con una versione corretta».

A. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

● Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara (foto) ha chiesto chiarimenti all'Ufficio scolastico regionale sul caso del libro adottato da un liceo di Carpi





## La doppia missione di Tajani: «Lavorare a una pace duratura»

Incontri con il presidente israeliano e con il premier palestinese. «Arrestare Netanyahu? Impraticabile»

**ROMA** Una missione preparata da settimane, e decisa con tempistica precisa. Quando si stava ormai delineando il cessate a fuoco a Gaza, Antonio Tajani ha deciso di partire per incontrare a casa loro, ieri, il suo omologo ministro degli Esteri israeliano Gideon Sa'ar, il presidente Isaac Herzog e il primo ministro palestinese Mohammad Mustafa, che ha definito la visita «importante».

L'obiettivo del capo della Farnesina è lavorare assieme «ai Paesi mediatori e gli amici di Israele, a partire dall'Ue» per realizzare una pace stabile, che passi per «gli accordi di Abramo» che prevedono il riconoscimento dello Stato ebraico e la nascita di uno Stato palestinese. E l'Italia è anche pronta ad «inviare truppe» per una missione di pace a guida araba, in vista della ricostruzione in Palestina.

È ancora delicatissima la situazione, e la diplomazia può fare molto. Come gli aiuti, che l'Italia dà da tempo con l'operazione *Food for Gaza* di assistenza sanitaria e umanitaria.

Ma non basta. Tajani ha in mente di tornare presto in Israele ed ha già in programma in settimana una riunione interministeriale con la ministra sempre azzurra Anna Maria Bernini, a capo del dicastero dell'Università, per accordi che prevedano l'ingresso in Italia di studenti palestinesi.

Molto spazio quindi a chi lavora già sul territorio, i suoi ambasciatori, cioè il direttore degli Affari politici Pasquale Ferrara e il coordinatore di *Food for Gaza* Bruno Archi. Però parole chiare le ha dette: « Hamas non può essere il garante della stabilità né governare la Palestina. Non credo che il popolo palestinese desideri essere governato ancora da Hamas. La paura è una cosa, ma la volontà di essere guidati da loro è un'altra. Non possiamo accettare che il popolo palestinese continui a vivere in queste condizioni di guerra e sofferenza». Insomma, non si alzi la tensione. Per questo il ministro degli Esteri ha spiegato che arrestare il premier israeliano Netanyahu, come

richiesto dalla Corte penale internazionale, sarebbe impraticabile e controproducente: «Per procedere con un arresto, è necessaria una richiesta specifica. Inoltre, come già ribadito dalla Francia, i capi di Stato e di governo godono di un'immunità».

Insomma, calma e gesso: «In questo momento la priorità è la pace. Solo dopo, a guerra finita, si potrà discutere delle responsabilità e degli errori commessi».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Corriere.it**

Segui le notizie sulla crisi in Medio Oriente sul sito del «Corriere della Sera»



► 21 gennaio 2025



Il colloquio Tajani, 71 anni, e Herzog, 64 anni

(Imago)



## *Intesa tra Crui e consulenti del lavoro*

Diffondere e promuovere, all'interno del mondo accademico, la cultura della legalità e del lavoro etico attraverso attività di orientamento e formazione rivolte agli studenti: è questo l'obiettivo del Protocollo d'Intesa tra il Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro (Cno) e la Conferenza dei rettori delle università italiane (Crui), che verrà firmato questo pomeriggio a Roma, presso la Sala Acquario del Ministero dell'Università e della Ricerca, dai presidenti dei due enti, rispettivamente Ro-

sario De Luca e Giovanna Iannantuoni, alla presenza del Ministro Annamaria Bernini. Durante l'evento verrà presentato anche il videogioco "GenL - Generazione Legalità", promosso dall'Associazione Nazionale Giovani Consulenti del Lavoro con l'obiettivo di sensibilizzare le nuove generazioni sui valori dell'etica e della legalità nel mondo del lavoro. Tra gli ospiti presenti Antonino Bartuccio, testimone di giustizia a cui è ispirato il libro "Sui sedili posteriori. La nuova libertà di Antonino Bartuccio".



*Circolare delle Entrate sulla maxi-deduzione prorogata dalla legge di bilancio 2025*

## Nuove assunzioni, unica data

### Conta l'inizio dell'attività a prescindere dai correlati ricavi

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**P**er beneficiare della maxi-deduzione per le nuove assunzioni, la necessaria verifica dell'inizio attività deve essere effettuata con i modelli di attribuzione del codice fiscale e dichiarazione di inizio attività ma, nel caso in cui la data di effettivo inizio sia diversa e successiva a quella formalmente indicata in detti modelli, il fruitore deve far riferimento alla data di effettivo e documentato inizio, a prescindere dal momento di realizzo dei correlati ricavi.

L'art. 4 del dlgs 216/2023 ha previsto, per il 2024, un incentivo ai fini della determinazione del reddito nella forma della maggiorazione del costo incrementale del lavoro per le nuove assunzioni a tempo indeterminato e l'Agenzia delle entrate, con la circolare n. 1/E di ieri, ha fornito i relativi chiarimenti dopo la proroga intervenuta con la recente legge di bilancio (legge 207/2024).

Con il dm 25/06/2024 sono state definite le relative disposizioni attuative tenendo conto che l'agevolazione, che attua la lett. b) comma 1 dell'art. 6 della legge 111/2023 (legge delega per la riforma fiscale), è prevista a favore di taluni operatori economici.

I commi da 399 a 400 dell'art. 1 della legge 207/2024 (legge di bilancio

2025) ha prorogato l'agevolazione per il 2025, 2026 e 2027, la quale consiste in una maggiorazione del 20% del costo ammesso in deduzione per l'incremento del personale, percentuale incrementata al 30% per i dipendenti meritevoli di maggior tutela.

L'agevolazione è riconosciuta ai titolari di reddito d'impresa, soggetti Ires, di cui all'art. 73 del dpr 917/1986 (Tuir), imprese individuali, comprese le imprese familiari e le aziende coniugali, società di persone ed equiparate, ai sensi dell'art. 5 del medesimo Tuir e agli esercenti arti e professioni, anche in forma associata, che svolgono attività di lavoro autonomo, ai sensi dell'art. 54 del medesimo testo unico.

Per gli enti non commerciali, di cui alla lett. c) del comma 1 del citato art. 73 del Tuir l'agevolazione opera esclusivamente per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori impiegati nell'esercizio dell'attività commerciale, a condizione che risultino da separata evidenza contabile, restano esclusi gli imprenditori agricoli a tassazione fondiaria, di cui all'art. 32 del Tuir, ma risultano beneficiari anche le persone fisiche non residenti che producono redditi imponibili sul territorio nazionale per mezzo di una base fissa o di una stabile organizzazione.

Per quanto concerne l'attività, stante il fatto che la stessa deve essere esercitata antece-



dentemente al periodo d'imposta agevolata, l'agenzia precisa che l'agevolazione spetta a condizione che i soggetti interessati abbiano esercitato effettivamente le dette attività nei 365 giorni (o 366 se il periodo d'imposta include il 29/02/2024) antecedenti il primo giorno del periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31/12/2023 (1/01/2024 per i solari) e la stessa deve essere caratterizzata da condizioni di "normale operatività"; data di inizio attività da riscontrare nei modelli AA7/10 o AA9/12 e, ove la data di effettivo inizio sia successiva a quella indicata nei detti modelli, occorre far riferimento a quella di effettivo inizio, desumibile da elementi idonei e a prescindere dal momento di realizzazione dei ricavi.

Il beneficio, inoltre, è subordinato alla sussistenza dell'incremento occupazionale di tutti i lavoratori dipendenti (sia a tempo indeterminato che a tempo determinato) al termine del periodo d'imposta agevolato rispetto a quello precedente; quindi, l'incremento occupazionale complessivo (lett. b) deve sussistere congiuntamente al requisito dell'incremento occupazionale (lett. a).

La maggiorazione non spetta nel caso in cui si verifichi una riduzione della base occupazionale rispetto alla media

degli occupati del periodo precedente, qualificabile come decremento occupazionale complessivo.

Dopo aver analizzato una serie di casi particolari, l'agenzia, confermando che la maggiorazione è pari al 20% del costo riferibile all'incremento occupazionale (o del 30% in presenza di lavoratori meritevoli di maggior tutela come persone con disabilità, donne con almeno due figli minorenni, donne vittime di violenza e giovani ammessi agli incentivi occupazionali), ha precisato che il costo effettivo da considerare è quello risultante dal conto economico, ai sensi dell'art. 2425 c.c., primo comma, lettere B), n. 9) e che l'incremento del costo complessivo del personale è quello classificabile nelle medesime voci, relativamente all'esercizio successivo a quello in corso al 31/12/2023 rispetto a quello in corso al 31/12/2023.

Infine, dopo aver analizzato la determinazione dell'agevolazione per il gruppo interno, l'agenzia ha confermato che ai fini dell'accertamento, delle sanzioni, della riscossione e del contenzioso, ai sensi dell'art. 6 del decreto attuativo, si rendono applicabili le disposizioni in materia di imposizione diretta.

—© Riproduzione riservata—■



## L'intervista. Guido Torrielli

Presidente della rete nazionale degli Its Italy

# «Con la filiera tecnica 4+2 il modello Its Academy entra nelle scuole»

Claudio Tucci

«**S**e la nuova filiera tecnica 4+2 è un ponte verso le imprese, che attendono con ansia giovani con competenze e conoscenze adeguate al nuovo mondo, gli Its Academy sono i pilastri che sorreggono l'arcata - sottolinea Guido Torrielli, presidente della rete nazionale degli Its Italy -. Grazie al ministro Giuseppe Valditara, il rapporto tra formazione e mondo del lavoro diventa organico, non solo perché ora c'è una legge, ma soprattutto perché nasce da una co-progettazione iniziale che seguirà poi tutto il percorso di sei anni».

### Che ruolo giocano gli Its Academy?

Sul 4+2 gli Its Academy sono bivalenti. Da anni (ormai 15) gli istituti tecnologici superiori sono a stretto contatto con aziende e mondo del lavoro, con un rapporto non solo di collaborazione reciproca, ma direi di contaminazione genetica. Le aziende e il mondo del lavoro esprimono la presidenza delle Fondazioni, sono presenti come soci fondatori in tutti gli Its Academy, spesso in quota di maggioranza, partecipano attivamente ai comitati tecnici scientifici, decidono e progettano l'offerta formativa annuale, sulla base delle esigenze dell'occupazione e del territorio. Allo stesso tempo, gli Its Academy fanno parte

costitutiva del sistema nazionale di istruzione governato dal Mim e rappresentano uno dei segmenti della formazione terziaria o post-diploma. Grazie a questo legame bivalente, gli Its Academy garantiscono al 4+2 piena continuità con il percorso quadriennale di scuola superiore e piena collaborazione con il sistema delle imprese.

### Cosa serve per il successo della nuova filiera tecnica?

Sicuramente è positivo il ripristino, al Mim, della cabina di regia sull'istruzione tecnica, guidata da Maurizio Adamo Chiappa, proveniente dalla prima linea della scuola bergamasca, e quindi grande conoscitore del sistema dell'istruzione tecnica. Detto ciò, come nella realizzazione di un ponte, gli Its Academy garantiscono i pilastri che sorreggeranno le campate, le scuole hanno iniziato con molto impegno e coinvolgimento a costruire i tratti di strada che si appoggeranno sui pilastri e che porteranno alle imprese. Tutti sappiamo che per rendere funzionale un ponte non basta avere pilastri e tratti di strada da posizionare: serve un cantiere, servono raccordi tra pilastri e tratti di strada, e anche tra i vari tratti di strada.

### Quindi, in concreto?

A mio avviso, ci sono quattro condizioni necessarie per il decollo dell'istruzione tecnica in

condizioni di certezza ed efficacia. Innanzitutto è indispensabile che scuole e Its Academy affrontino questa nuova sfida con convinzione. In secondo luogo, proprio per valorizzare le specificità di ogni singola filiera, è importante che il ministero, per tutta la durata del percorso, ma soprattutto ora, in fase di avvio, sappia fornire regole chiare e durature e fornisca strumenti e risorse che garantiscano un monitoraggio costante e continuativo a tutte le (tante) fasi di raccordo, sia interne ai due percorsi ("4" e "2") sia nel fondamentale passaggio dal "4" al "2". Poiché sono in ballo questioni di assoluto rilievo (quali ad esempio: la verifica delle competenze acquisite nel percorso quadriennale, l'esame di Stato al termine del percorso di scuola secondaria, tempi e modi di formazione delle aule nel percorso biennale) è importante che regole e norme siano chiare fin da subito.

### Insomma meno burocrazia...

Sì. La terza condizione riguarda il Sistema Its. Lavorando a un nuovo scenario 4+2 è indispensabile che la governance del sistema 4+2 conosca sempre più a fondo gli Its Academy e il loro funzionamento. L'ultima condizione per la buona riuscita del decollo è quella più ovvia ma anche meno scontata. Senza



► 21 gennaio 2025

risorse adeguate non si riesce nemmeno ad aprire il cantiere. Per questo, occorrono fondi certi e costanti, specie nella fase post Pnrr; e il tutto, sono d'accordo, condito con meno burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ruolo strategico.** Gli Its Academy rappresentano uno dei segmenti della formazione terziaria o post-diploma



**Rete nazionale Its Italy.**  
Il presidente Guido Torrielli



IL REPORT DI PWC

## I manager italiani sono tra i più ottimisti sulla crescita globale

Gli amministratori delegati raccontano «un panorama complesso per le aziende e le sfide che le attendono, caratterizzato da un equilibrio tra ottimismo e realismo», dice Andrea Toselli, presidente e lui stesso amministratore delegato di PwC Italia, mentre passa in rassegna i risultati della 28esima Annual Global CEO Survey della multinazionale della consulenza. È stata presentata ieri al Wef di Davos dal nuovo PwC Global Chairman Mohamed Kande e si basa sulle interviste di 4.701 ceo (di 109 Paesi e territori), di cui 122 italiani. Cominciando proprio da questi ultimi, c'è un ottimismo abbastanza diffuso e crescente rispetto al passato, tant'è che il 64% prevede che la crescita economica mondiale aumenterà nei prossimi 12 mesi: è una percentuale in aumento rispetto al 43% del 2024 e al 27% di due anni fa. Ma soprattutto è tra le più alte e comunque al di sopra del dato globale che, pur essendo in crescita, raggiunge il 58% (anche in questo caso in aumento dal 38% dell'anno scorso e dal 18% di due anni fa). Quando si chiede ai top manager di guardare al proprio Paese la fiducia nella crescita è però meno forte: prendendo l'Italia è prospettata dal 43% degli intervistati. È un dato più positivo di quello della Germania, dove solo il 16% dei manager ha espresso fiducia per la crescita economica del paese, e della Francia (24%). I più ottimisti sono i ceo di Regno Unito (61%), Spagna (72%), e Stati Uniti (66%). Quanto alla propria azienda in Italia il fatturato è previsto in crescita dal 64% degli amministratori delegati parlando dei prossimi 12 mesi e dall'80% parlando di una prospettiva di tre anni: è una percentuale più bassa

di quella globale che è del 74% nel primo caso e dell'84% nel secondo. La fiducia nella crescita economica si traduce anche in quella verso l'aumento dell'occupazione di cui in Italia parla il 45% dei ceo, tre punti in più rispetto al 42% globale. L'intelligenza artificiale generativa è uno dei grandi capitoli esplorati dalla survey. Sul tema il 60% dei ceo italiani si aspetta che aumenti la redditività della propria azienda nei prossimi 12 mesi, una percentuale più alta del 49% a livello globale e di quella dell'anno passato che era quasi la metà (36%). Oltre il 40% di loro ha sperimentato negli ultimi 12 mesi un miglioramento dell'efficienza propria e dei dipendenti. L'intelligenza artificiale non viene però vista come una minaccia per il lavoro: sono di più (17%) i ceo mondiali che affermano come la GenAI abbia aumentato l'organico, rispetto a quelli che dicono che lo abbia diminuito (13%). Solamente l'11% dei ceo italiani intervistati ha registrato negli ultimi 12 mesi una riduzione dell'organico della propria impresa, a fronte di una grande maggioranza (65%) che afferma di non aver sperimentato alcun cambiamento e del 18% che riporta un'espansione. A destare preoccupazione è, a parità di strategia aziendale, la sostenibilità della società nel medio lungo periodo e lo scarso impatto delle politiche di sostenibilità ambientale sui risultati, come dice i due terzi dei ceo italiani.

—Cristina Casadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA GIORNATA DEL RISPETTO**

**Mattarella tra gli alunni della scuola di Palermo vittime di razzismo**

ANGELO PICARIELLO

«Il 20 gennaio 2025, celebriamo la Giornata del Rispetto, per sensibilizzare contro ogni forma di bullismo e discriminazione, in memoria di Willy Monteiro Duarte, il giovane che nel 2020 fu ucciso per aver difeso un amico in difficoltà», scrive su "X" il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara. Istituita dal Parlamento nel 2024, ricorda Sergio Mattarella, questa giornata «intende contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica circa la necessità di prevenire e contrastare i fenomeni del bullismo e del cyberbullismo. Rispetto - dice nel suo messaggio il capo dello Stato - è valore universale in ogni dimensione, verso sé stessi, verso gli altri, verso il pianeta: primo passo per una società vivibile, che assume i criteri della solidarietà della coesione sociale, della reciproca accoglienza, della sostenibilità». L'emergenza bullismo e razzismo chiama in causa «famiglie, insegnanti, agenzie educative», nella «promozione del valore del rispetto», sottolinea Mattarella. Che decide di accendere i riflettori, in questa giornata, su un caso di attualità. Si reca in visita, a sorpresa, alla scuola De Amicis-Da Vinci di Palermo, dopo aver appreso che due alunni dell'istituto comprensivo, originari del Ghana e delle Mauritius, nei giorni scorsi avevano subito insulti razzisti davanti a una libreria, a Palermo, dove si erano recati con altri compagni per raccogliere fondi destinati all'acquisto di libri, iniziativa che rientra nel progetto della scuola "Io leggo perché". Nell'istituto del quartiere Noce-Malaspina, Mattarella si intrattiene in particolare con la 5C, i 20 bambini che compongono la classe sono tutti italiani, ma 16 di loro sono figli di genitori ghanesi e mauriziani, e proprio alcuni di loro furono oggetto a novembre di insulti e commenti a sfondo razzista: mentre mettevano in scena davanti alla libreria Feltrinelli uno spettacolo per raccogliere fondi e acquistare dei libri dell'iniziativa "Io leggo perché". «Voi siete una scuola che con la cultura, la musica, la lettura, e altre iniziative di crescita culturale, esprime i valori veri della convivenza nel Paese e nel

mondo, che è sempre più connesso e senza confini», dice Mattarella.

Per niente imbarazzati dalla visita illustre, tenuta segreta dalla dirigente scolastica Giovanna Genco, i ragazzi rivolgono domande e consegnano doni. Il Presidente parla con loro dei sogni che «cambiano nel corso del tempo. Da piccolo volevo fare il medico - dice -, poi ho cambiato idea. Quando si è a scuola, si studia un po' tutto, poi c'è un momento in cui bisogna scegliere cosa fare. Alla fine io ho scelto il diritto, la legge, il modo in cui è organizzata la società nel nostro Paese. Era la cosa che mi interessava di più. Io non ho mai sognato di fare il calciatore, a esempio, perché non ero per niente bravo...». «Scherza con i ragazzi che gli hanno donato un album che raccoglie i disegni, le riflessioni e una foto della classe. Su una pagina c'è la scritta: "Cultura è libertà". «Questa è una grande affermazione, grazie di averlo scritto». Gli chiedono: «Le piace leggere?». Mattarella risponde elogiando l'iniziativa che originò gli insulti razzisti verso i ragazzi: «"Io leggo, perché" è magnifica, perché leggere mette in contatto con gli altri e spinge a dialogare con gli altri, ad ascoltarli e ci è importantissimo nella vita». Poi rivolto ai docenti: «Vivere insieme e dialogare fa crescere. Rivolgo un sentito grazie ai vostri insegnanti. Insegnare è un'impresa difficile, ma esaltante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Presidente con gli alunni della scuola di Palermo



## «L'Italia c'è per la ricostruzione»

Tajani è il primo leader occidentale a visitare l'area dopo la firma dell'accordo  
E annuncia: «Altri 10 milioni in arrivo da Roma per la popolazione della Striscia»

di **MARIA VITTORIA GALASSI**

■ All'indomani del cessate il fuoco a Gaza e della liberazione dei primi tre ostaggi israeliani, il vicepremier e ministro degli Esteri **Antonio Tajani** è arrivato ieri in Israele e in Cisgiordania. Si tratta del primo leader occidentale a presentarsi nel territorio dopo la firma dell'accordo, con l'Italia in prima linea per appoggiare la tregua, garantire la pace, ma anche per essere un attore importante nella ricostruzione di Gaza.

La missione era già stata annunciata domenica, con l'obiettivo, come sottolineato dal ministro di «sostenere la pace, incoraggiare questa tregua che è ancora molto fragile ma poi deve trasformarsi veramente in un momento di pace». Aveva anche sottolineato: «L'Italia vuole essere protagonista di questa costruzione di pace come lo è stata in passato».

E l'agenda del vicepremier ieri ha confermato questa intenzione: **Tajani** si è infatti incontrato con il presidente israeliano, **Isaac Herzog**, il ministro degli Esteri, **Gideon Sa'ar**, il primo ministro palestinese, **Mohammed Mustafa** e il patriarca di Gerusalemme, il cardinale **Pierbattista Pizzaballa**.

Prima si è diretto a Ramallah «per sostenere anche l'azione dell'Anp affinché si po-

sa chiudere questa stagione di guerra». Poi, appena atterrato a Tel Aviv, il nostro ministro degli Esteri ha ribadito: «L'Italia vuole essere costruttrice di eventi positivi, anche dal punto di vista della ricostruzione, organizzando il nostro progetto Food for Gaza».

A Gerusalemme è stato accolto da **Sa'ar**, che, oltre a sostenere il legame di amicizia tra i due Paesi, rivolgendosi a **Tajani**, ha ricordato: «Sei il primo ad arrivare dopo il cessate il fuoco e dopo l'inizio dell'implementazione del framework per il rilascio degli ostaggi». **Tajani** ha fatto sapere che «noi siamo sempre stati favorevoli agli accordi di Abramo, speriamo che questi possano rappresentare il futuro e Israele possa avere la sua serenità e la garanzia di essere un Paese libero senza minacce». In un punto stampa, tornando sull'iniziativa di Food for Gaza, sostenuta sia da Israele sia dall'Autorità palestinese, il vicepremier ha specificato che «verrà aggiornata per rispondere a bisogni che superano l'aspetto alimentare, includendo altre risorse essenziali per la popolazione civile». Ha anche reso noto che il nostro Paese destinerà altri 10 milioni di euro di aiuti alla popolazione di Gaza, una

somma che si aggiungerà ai 15 milioni già stanziati. Conoscevole che «non potrà essere Hamas» a gestire il territorio, ha anche annunciato che, se necessario, l'Italia sarà pronta a «fornire uomini e donne a una eventuale missione di pace a guida araba». Riguardo all'Autorità palestinese, se per Roma è «l'interlocutore unico dell'Ue», **Sa'ar** ha spiegato che Anp deve prima «cambiare il suo atteggiamento» per essere in grado di governare a Gaza. E di quest'area si è parlato con il cardinale **Pizzaballa**, soprattutto in tema di assistenza umanitaria e di istruzione per i giovani palestinesi. A tal proposito, domani «per identificare le priorità, dalla formazione universitaria al sostegno per le scuole» è prevista una riunione a Roma tra **Tajani** e il ministro dell'Università, **Anna Maria Bernini**. Ma la visita in Israele è stata anche l'occasione per incontrare, a fianco di **Sa'ar** e del presidente di Ice **Matteo Zoppas**, gli imprenditori. L'obiettivo è rafforzare le relazioni economiche tra i due Paesi, inteso anche come uno strumento per «sostenere la stabilità nella regione» ha concluso **Tajani**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**VISITA** Il ministro Antonio Tajani con l'omologo Gideon Sa'ar [Ansa]



## MIOPOLI POLEMICHE SULLA SCUOLA

### Canfora striglia la sinistra «Il latino non è di destra»

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Il filosofo Canfora, che ha posizioni lontane da quelle del governo, smonta i pregiudizi sul ritorno del latino alle medie.  
 a pagina 17

## ► PENSIERO FORTE

# Canfora sgretola le balle dei dem sul latino a scuola: «Non è di destra»

L'intellettuale, dichiaratamente lontano dal governo Meloni, promuove la linea di Valditara e apre pure alla Bibbia in classe

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ «Intanto mi pare giusto ricordare un motto, un pensiero affidato alla prosa da Leopardi, il quale dice: "Io so quello che so a memoria". La memoria è lo strumento che ci dà tutto quel che sappiamo, mentre ciò che abbiamo dimenticato non è più nella nostra mente. Quindi la memoria va valorizzata al massimo, esercitata. Davvero mi pare un po' fuori da ogni logica questa insurrezione contro l'esercizio della memoria, fa ridere. Il latino poi non si è

mai capito perché debba essere considerato di destra: è patetico come modo di ragionare». È difficile sospettare di simpatie meloniane o comunque destrorse **Luciano Canfora**, uno dei più illustri intellettuali italiani ed europei, che da Giorgia Meloni è stato pure querelato in tempi non sospetti. Eppure il professore - dimostrando d'avere una mente libera e lucida come poche altre - non si unisce al coro di quanti debbono per forza attaccare il ministro **Giuseppe Valditara** e le linee guida sui programmi scolastici che ha sommariamente anticipato nei giorni scorsi.

La gran parte dei commentatori di sinistra ha voluto presentare la visione del ministro come biecamente conservatrice e reazionaria: si torna indietro, dicono, si ha nostalgia del passato. Ebbene, **Canfora** - pur non diventando all'improvviso un fan di questo governo - ha una visione diversa. Ribadisce, per esempio, che non vi è nulla di reazionario nello studio del latino: «Non voglio citare **Concetto Marchesi**, grande latinista, esponente di primo piano del comunismo italiano... Credo che sia molto più serio ricordare che lo studio della lingua italiana o della



lingua spagnola o del francese presuppongono una vicinanza molto stretta con la conoscenza del latino», prosegue **Canfora**. «**Gramsci** diceva che si studia il latino non per imparare a parlare latino, ma per imparare a studiare. Poi aggiungeva una cosa molto seria: che vivisezionare lo studio storico di una lingua significa partire dalle sue origini. È anticulturale protestare in modo generico contro la sposcenza del latino: nessuno è morto di latino finora».

Mandare a memoria le poesie e spremersi le meningi sui classici, dunque, non può che fare bene. Intervendendo ieri a *Calibro 8* su Radio Cusano Campus, il grande grecista ha una opinione eterodossa anche sullo studio della Bibbia, altro tema sollevato da **Valditara** che ha provocato grandi turbamenti. «Mi pare un po' approssimativo parlare di Bibbia, perché si tratta di testi di enorme rilievo storico che sono stati accorpati nel corso del tempo, mettendo insieme, con qualche fatica, una tradizione ebraica e quella cristiana», dice **Canfora**. «Ricordo a questo proposito

quel che diceva una persona molto intelligente e spregiudicata come **Beniamino Placido**, che scriveva spesso sul quotidiano *La Repubblica*. Era un ottimo conoscitore della cultura inglese, ed era molto curioso dello studio storico delle lingue, era un gran difensore di entrambe le lingue antiche, greco e latino. Si chiedeva perché per studiare il greco non si cominciasse dal Vangelo di Marco, che è un testo breve, relativamente semplice, con un lessico non troppo vasto, diciamo pure abbastanza limitato. Poiché il Vangelo di Marco tratta vicende mitico-storiche o comunque semistoriche note, il fanciullo che è messo davanti a questo testo

non è totalmente ignaro di ciò che vi è scritto dentro, e viene molto aiutato da queste conoscenze generiche. Inoltre entra in contatto con una lingua la cui perdita sarebbe un vero danno culturale. **Placido** scriveva questo anni e anni addietro, su un quotidiano considerato molto di sinistra».

Insomma, **Canfora** non soltanto gradisce l'idea che si possa potenziare lo studio del latino, ma fornisce anche spunti interessanti: «La conoscenza delle lingue greca e latina, partendo da un testo semplice e molto (si spera) conosciuto come il Vangelo di Marco è un'idea tutt'altro che da buttare via, non è né retri-va né sovversiva», spiega. «Lo studio delle lingue è sempre uno studio storico, il latino delle Dodici tavole, o di **Plauto** o di **Cicerone** o di **Tacito** o di **Ammiano Marcellino** è già un'operazione storica che ci porta a capire l'evoluzione del latino medesimo verso gli sbocchi successivi nelle lingue romanze. Attaccare tutto questo sulla base di un pregiudizio generico a me sembra assolutamente inaccettabile».

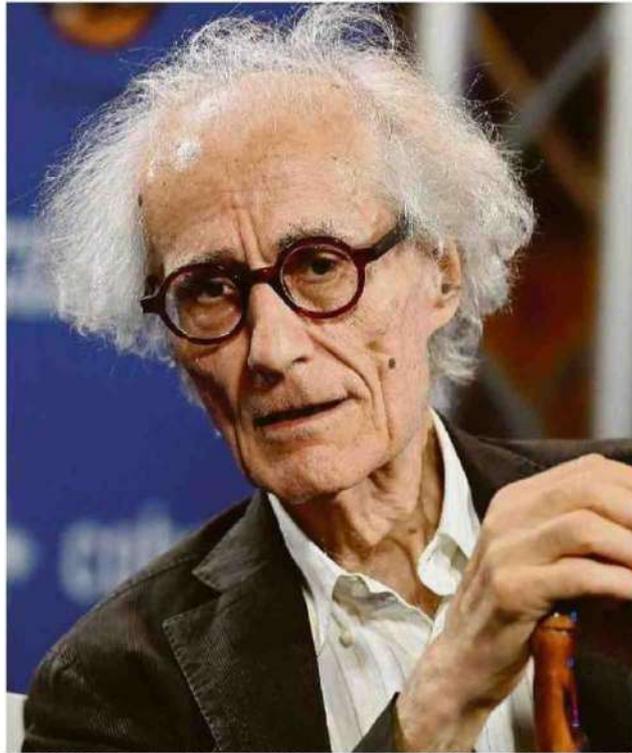
A chi obietta che sarebbe meglio approfondire lo studio dell'inglese, **Canfora** risponde che questo «è un banale di sottrarsi a una discussione seria, perché le due cose (conoscere le lingue parlate e viventi e conoscere la storia pregressa dei vari idiomi) non sono in contraddizione tra loro; quindi, è una pseudo obiezione che non ha nessun valore da un punto di vista concettuale. Il fatto che, per esempio, leggere **Machiavelli** oggi non sia facilissimo per chi non conosca la storia della lingua italiana a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento, dovrebbe aiutarci a capire che la stessa lingua italiana ha una storia complicata. Queste è la prova provata del fatto che inalberarsi contro lo

studio del latino è comico, perché esso rappresenta una fase ancora precedente. Qualcuno vuole l'inglese? Va benissimo per carità, ma è chiaro che chi conosce la lingua corrente non riesce a decifrare **Shakespeare**; quindi, anche lì c'è un problema di storia della lingua. Oserei dire che continuare a proferire questi concetti senza un minimo di riflessione è controproducente, esaspera e spinge a essere ancora più radicali coloro che in certe posizioni non si riconoscono».

**Canfora**, forse il pensatore più titolato a discutere di cultura classica, scombina di nuovo le carte in tavola. «Quanto al carattere reazionario delle lingue antiche», aggiunge, «mi permetto di dire che in latino il manifesto del materialismo più radicale è proprio **Lucrezio**. Per quel che riguarda il greco, potremmo dire che testi come *La verità* di **Antifonte** o quelli di **Diogene** di **Enoanda** sono i più radicali a proposito di cosmopolitismo, eliminazione del concetto di patria... Allora si vadano a informare prima, e poi ci diranno chi è reazionario e chi è conservatore, chi è progressista». Già, lo studio del latino permette anche di venire in contatto con il pensiero radicale, il che dimostra quanto certe contrapposizioni forzate tra destra e sinistra siano prive di senso. Nella tradizione europea c'è spazio per tutto, per ogni pensiero e per ogni visione. Ma forse è proprio questo che spaventa chi oggi critica per partito preso. Semplicemente, non vogliono che il pensiero faccia irruzione sulla scena. Molto meglio promuovere l'educazione affettiva o la lotta alle fake news, così non si rischia che qualche ragazzino inizi a fare funzionare il cervello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Per il filosofo:  
«Il suo studio è  
un'operazione storica  
che ci porta a capire  
la sua evoluzione  
Attaccare tutto ciò  
su una base ideologica  
è sbagliato»  
Il paragone  
che fanno in molti  
con l'inglese  
«è del tutto sbagliato,  
conoscere gli idiomi  
in uso oggi  
non esclude indagare  
la loro origine»*



**CONTROCORRENTE** Luciano Canfora, filosofo, intellettuale e saggista italiano [Imagoeconomica]



**INSEGNARE IL METODO CRITICO**

**LA SCUOLA? LABORATORIO DI LIBERTÀ**

di Pietro Paganini

Quando i saperi sono ovunque e accessibili a chiunque, la vera sfida non è più apprendere contenuti, ma sviluppare la capacità di selezionarli, di analizzarli e di trasformarli. Perciò, la scuola, oggi, non può più limitarsi a trasferire conoscenze, ma deve preparare i singoli cittadini di domani a gestirle criticamente. In un mondo digitale, i giovani non hanno bisogno solo di informazioni, ma di un metodo per navigare nella sovrabbondanza di dati. La scuola dovrebbe essere il luogo in cui si allena il senso critico, non dove si accumulano nozioni statiche. Con l'arrivo del Ministro Valditara, molti speravano in una riforma che rimettesse al centro pedagogia e didattica, superando anni di immobilismo burocratico e sindacale. Tuttavia, le nuove indicazioni nazionali, che diventeranno Decreto in marzo, rischiano di essere un'occasione mancata. Seguendo un approccio conservatore, si limitano a offrire nozioni identitarie senza cogliere la natura del cambiamento in corso. Si sostituisce così l'ideologia progressista, mondialista e storicista che ha dominato l'organizzazione scolastica per quasi un secolo, con il suo opposto, senza affrontare il nodo centrale: il metodo critico.

Nel contesto attuale, caratterizzato da una sovrabbondanza di informazioni emotivamente manipolatorie e prive di riscontri fattuali e scientifiche, in cui tutto può essere vero e falso allo stesso tempo, il senso critico è l'unico strumento efficace per orientarsi e promuovere il cambiamento. Non garantisce verità assolute - che per altro non esistono - ma permette di analizzare le opzioni, valutarle e scegliere con consapevolezza, favorendo il continuo confronto tra idee diverse. Le idee che prevalgono saranno a loro volta sostituite da nuove, attraverso il processo incessante di valutazione e di confutazione. Questo perpetuo conflitto critico consente agli individui di rompere con il conformismo, spesso soggetto al potere di comunità ben definite e contrapposte secondo lo schema storicista. Favorisce inoltre uno sviluppo sociale ed economico più rapido, alimentato dal dubbio e dal confronto.

Una scuola moderna deve puntare su questo: fornire agli studenti gli strumenti per pensare, dubitare, confutare e proporre, non solo contenuti da memorizzare. Del resto, questa era la scuola di Socrate: l'arte maieutica. In uno Stato liberale, il Ministero dell'Istruzione non dovrebbe stabilire quali conoscenze trasmettere, ma creare le condizioni per formare insegnanti capaci di stimolare il pensiero critico. La scuola chiusa, modellata su un'idea statica della cultura, è destinata a soccombere di fronte



all'attrattiva dei social e delle nuove modalità di comunicazione. Oggi si pensa di imparare meglio e più velocemente sulle piattaforme social che offrono contenuti più coinvolgenti di quanto riesca la maggior parte degli insegnanti. Tuttavia, anche le piattaforme social non sono affatto in grado di plasmare il metodo di maturazione dello studente. Dunque, non si tratta di sminuire il ruolo sacro dell'insegnante, ma di richiamarlo ad esercitare il vero ruolo e di indirizzarlo verso ciò che gli altri fornitori di contenuti non possono fare: appunto plasmare il metodo critico dello scolaro. Il senso critico è essenziale per scegliere consapevolmente in ogni ambito della vita: cosa e quanto mangiare, come vestirsi, cosa votare, a chi credere.

È l'unico antidoto al caos informativo e alla polarizzazione emotiva. Il Ministro Valditara ha l'opportunità di costruire una scuola che formi menti aperte e consapevoli, capaci di convivere nella diversità e di adattarsi ai cambiamenti epocali. La scuola deve diventare il laboratorio della libertà, dove i cittadini imparano non cosa pensare, ma come pensare.



## SCENARI POLITICI IDEOLOGIA IN CLASSE

# La propaganda finisce nei libri di scuola

In licei e medie i volumi con critiche a Salvini e lodi a Lucano. E il ministero interviene

**Francesco Boezi**

■ Alcuni libri di testo scolastici, in Italia, assomigliano di più ad opere di propaganda politica che a strumenti didattici imparziali. La questione è antica. E certo gramscismo fatica a sradicarsi dai banchi di scuola (e magari anche da qualche collegio dei docenti). È il caso, ad esempio, di un libro d'inglese adottato al liceo «Fanti» di Carpi. In un riquadro dedicato all'educazione civica, si legge: «Nel 2020 il Consiglio dei ministri (con il governo Conte 2, ndr) ha adottato un decreto che ribalta molte delle peggiori politiche imposte dal precedente ministro degli Interni Matteo Salvini». La vicepresidente è consigliere comunale del Pd della stessa città. A sollevare il caso è stato Rossano Sasso, deputato della Lega, che ha ricevuto altre segnalazioni simili da parte di genitori e insegnanti. Sasso ha presentato un'interrogazione parlamentare. Dopo l'emersione della vicenda, è intervenuto il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. «Ho chiesto al dg dell'Ufficio scolastico regionale dell'Emilia Romagna di verificare se risulti effettivamente che in un liceo di Carpi è stato adottato un libro di testo che farebbe propaganda politica esprimendo giudizi faziosi e di parte», ha premesso in un post su X. E ancora: «La scuola non è un luogo di indottrinamento a

favore di questo o quel partito o schieramento politico». La casa editrice ha annunciato il ritiro delle copie online di «Steps into social studies», l'opera in questione. Anche Salvini ha denunciato il caso, che non è isolato. Nel libro per le scuole medie «Incontra la storia», ad esempio, si trova una vera e propria celebrazione di Mimmo Lucano e delle politiche migratorie di Riace. Più che un capitolo di «cittadinanza», quasi un manifesto elettorale o una di quelle brochure che vengono distribuite durante le campagne elettorali. In «Intrecci, corso integrato di antropologia, sociologia e metodologia della Ricerca», un testo riservato ai licei di Scienze umane, viene citata la teoria di due antropologhe secondo cui si starebbe diffondendo una nuova forma di «razzismo», un «razzismo sociale deresponsabilizzato». «Mentre tutti dichiarano di non essere razzisti - continua il testo - di fatto, si sta affermando in Italia la rappresentazione di una società che non è più in grado di accogliere, come se il "non poterne più" fosse un fatto di natura, incontestabile e non un prodotto storico di decisioni politiche che hanno portato a una situazione di stallo». L'orientamento ideologico - è noto - può riguardare anche la cosiddetta teo-

ria gender. Pro Vita e Famiglia, ieri, ha ricevuto una segnalazione da parte di alcuni genitori di studenti che frequentano l'Istituto comprensivo Giosuè Carducci, a Porto Azzurro, in provincia di Livorno. Stando ai racconti, per Natale la scuola ha organizzato la distribuzione gratuita ai ragazzi del libro «Alias», scritto da Matteo Grimaldi. A distribuire il testo è stata una persona vestita da Babbo Natale, con due ragazze. Ebbene, il romanzo racconta le vicende di quattro personaggi. Tra questi, c'è chi ha «due mamme», chi è «nata in un corpo maschile e si batte per il riconoscimento del proprio nome di elezione» e chi è «gay». Nella stessa giornata, sempre durante l'orario scolastico, è stato regalato un libro anche agli studenti della scuola primaria del Giosuè Carducci. In questo caso, il testo è intitolato «E Dudi?». La storia è quella di un rinoceronte che non ama rotolarsi nel fango ma che preferisce «il ricamo». Il portavoce di Pro Vita e Famiglia Jacopo Coghe, parlando del caso con *Il Giornale*, ha chiesto accertamenti al direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale della Toscana. Le pagine drammatiche delle foibe e dell'esodo istriano-dalmata meriterebbero un discorso a parte. Il sottosegretario all'Istruzione



Paola Frassinetti, esponente di Fdi, denuncia ancora oggi un certo «riduzionismo» da parte dei libri di testo. E anche parte della storiografia sta ancora combattendo per la verità: «Nonostante la riforma dei programmi che prevede la storia del '900 al quinto anno, i manuali scolastici sono ancora reticenti nel riportare i termini esatti del Trattato (quello di pace del 10 febbraio del 1947, ndr)», afferma al *Giornale* la professoressa Maria Ballarin. In Ita-

lia esistono ancora decine di libri di testo di storia che negano, ridimensionano o interpretano in chiave ideologica il dramma degli infoibati.

## I casi

### La vicenda di Carpi

**Al liceo «Fanti» di Carpi in un testo di inglese si legge che il governo Pd-5s aveva «ribaltato le peggiori politiche del precedente ministro, Salvini»**

### «Scienze umane»

**In alcuni licei di Scienze umane si celebra Mimmo Lucano con le sue politiche migratorie e si parla di una «nuova forma di razzismo»**

### Il libro «arcobaleno»

**Per Natale, in un istituto di Livorno, è stato donato «Alias», romanzo in cui i protagonisti hanno due mamme, e si battono per i diritti gay**



LEZIONI Molti testi criticano il ministro Salvini e dipingono l'esecutivo come razzista



► 21 gennaio 2025



MODELLI Alle medie celebrano Mimmo Lucano e le sue politiche sull'accoglienza



## La scuola e le ombre su una riforma annunciata

*Come si inseriranno i "rinforzi" di alcune materie? E la Bibbia come Tolkien? L'errore della storia come "storia d'Italia, dell'Europa, dell'occidente"*

**I**ntorno alla riforma Valditara dei programmi scolastici

A quasi un anno di distanza dal primo annuncio della volontà di rivedere i programmi scolastici, quelli di storia in particolare, il ministro Valditara ha rilasciato un'intervista al Giornale nella quale ha anticipato i contenuti del lavoro della sottocommissione di storici presieduta da Ernesto Galli della Loggia, la quale risponde a sua volta, come tutte le altre sottocommissioni disciplinari, a una commissione ministeriale nazionale presieduta dalla pedagogista

Loredana Perla, co-autrice

con GdL del volume *Insegnare*

*l'Italia* (di cui

abbiamo scritto su queste

colonne alla fine di agosto).

Prima di entrare

nel merito dei contenuti occorre soffermarsi sulla strategia comunicativa di Valditara. Si dice che il testo (che sarà reso pubblico solo "alla fine di marzo") è stato il frutto di "oltre cento audizioni, [...] un lavoro capillare e approfondito". Chi come il sottoscritto ha partecipato, in qualità di presidente della Sisem (Società italiana per lo studio dell'età moderna) a una di queste cento audizioni, può testimoniare come si trattasse di poco più di un'operazione di facciata, singoli incontri online a molti dei quali non ha partecipato neppure la presi-

dente Perla e alle quali non ha fatto seguito, come pure era stato richiesto, alcuna interlocuzione più strutturata. Valditara aggiunge che in questi due mesi, prima della "fine di marzo" si intende, sarà avviato un "ampio confronto", "un grande dibattito, aperto a tutto il mondo della scuola, ai corpi intermedi, alle associazioni disciplinari", al termine del quale la commissione nazionale sarà pronta a varare il testo, fino a quel momento ignoto a tutti. Come si possa strutturare un ampio dibattito intorno a un testo che non esiste, prendendo a riferimento una singola intervista giornalistica, è un mistero che solo il ministro potrebbe svelarci.

Appare chiaro, del resto, come tale bizzarro modo di procedere sia funzionale a un'operazione propagandistica: quella di chi può permettersi di annunciare che saranno "introdotti (*opzionalmente*) elementi di latino già dalle medie", che "sarà dato più spazio alla letteratura, anche dell'infanzia, e alla grammatica", che sarà rafforzato lo studio della storia ma anche quello della musica e della storia dell'arte, senza sentirsi in dovere di dire al posto di quali materie e quali argomenti questi 'rinforzi' verranno inseriti all'interno dei programmi, considerando che le ore scolastiche, supponiamo, resteranno le stesse. Di certo non un segnale di serietà.

Sabato in un editoriale sul Cor-



riere della Sera GdL ha polemizzato con le critiche rivolte alla proposta Valditara, rivendicando il carattere ideologico della stessa. Glissando (giustamente) sullo specchio per le allodole dell'ora facoltativa di latino, ha chiarito che l'idea è quella di intendere la Bibbia come un "grande codice" della letteratura mondiale, un repertorio di storie da utilizzare come "introduzione favolistica" al passato, alla pari di Omero, Virgilio e, viene da aggiungere, alla pari delle "saghe nordiche" esplicitamente menzionate da Valditara nella sua intervista: per i non addetti ai lavori, il riferimento è al *Signore degli anelli* di Tolkien (come noto, il libro cult della presidente del Consiglio Giorgia Meloni: ma non bastava la mostra celebrativa organizzata di recente alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma?). La Bibbia come Tolkien? Operazione legittima, ma altrettanto legittimamente discutibile.

Per i programmi di storia – il centro nevralgico di questa riforma – la proposta è quella di una "grande narrazione" che privilegi "la storia d'Italia, dell'Europa, dell'Occidente": un passo avanti rispetto al citato libro-manifesto di GdL e Perla che insisteva in modo quasi esclusivo sulla storia italiana. Sul Corriere della Sera GdL ha scritto che non si può studiare tutto, occorre selezionare, ed è naturale che nell'impossibilità di "insegnare due millenni di storia mondiale" la scelta debba ricadere "sull'Italia, sulla sua storia e insieme sul più vasto contesto geo-storico-culturale

con cui essa è venuta in contatto". Ecco, il punto è proprio questo. Quello che negli ultimi venti, trent'anni la migliore storiografia italiana e internazionale ha fatto emergere è che esisteva sin dal Medioevo un intreccio di culture, scambi commerciali, contaminazioni sociali che ha costituito la premessa del mondo globalizzato nel quale viviamo oggi. E che senza comprendere quelle radici poco capiremmo di un mondo nel quale la Cina e la Russia hanno, con il nostro consenso o meno, un ruolo sempre più rilevante nell'economia mondiale, soprattutto se comparato al predominio americano e occidentale del Novecento, dove, non si può che convenire con GdL anticipando il ragionamento però almeno all'Ottocento, "la storia mondiale irrompe e la fa da padrona". E che dismettere lo sguardo occidentalocentrico sul nostro passato (e presente) non significa trascurare la storia italiana ed europea oppure studiare nel dettaglio la storia di tutti i paesi del mondo, come viene demagogicamente affermato. Un approccio più aperto al nostro passato è premessa indispensabile per accogliere l'altro che già siede sui banchi di scuola accanto ai nostri figli e nipoti.

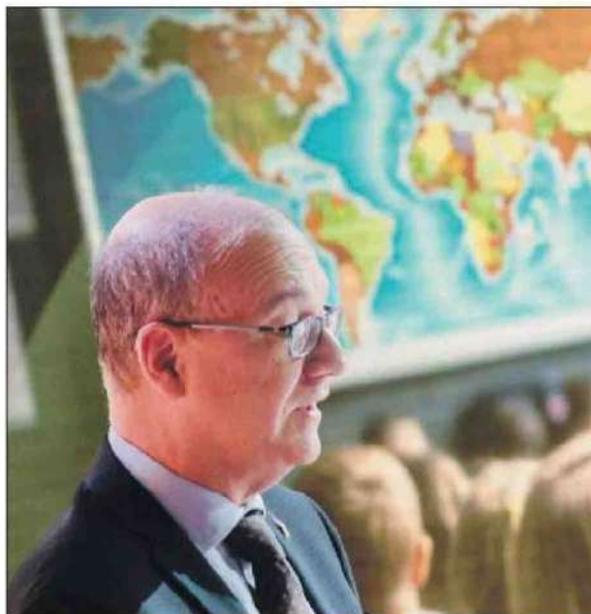
Sempre considerando che, al di là di queste affascinanti discussioni sulle diverse visioni del passato, a fare i programmi di



scuola saranno gli insegnanti in classe e soprattutto il mercato editoriale dei manuali che, fino a prova contraria, il ministero non vorrà e potrà riscrivere a suo piacimento.

**Giorgio Caravale**

Valditara dice che in questi due mesi sarà avviato un “ampio confronto”, Ma come si possa strutturare un ampio dibattito intorno a un testo che non esiste, prendendo a riferimento un'intervista giornalistica, è un mistero. Quello che la migliore storiografia ha fatto emergere è che esisteva sin dal Medioevo un intreccio di culture, scambi commerciali, contaminazioni sociali che ha costituito la premessa del mondo globalizzato nel quale viviamo oggi.



Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara (LaPresse)